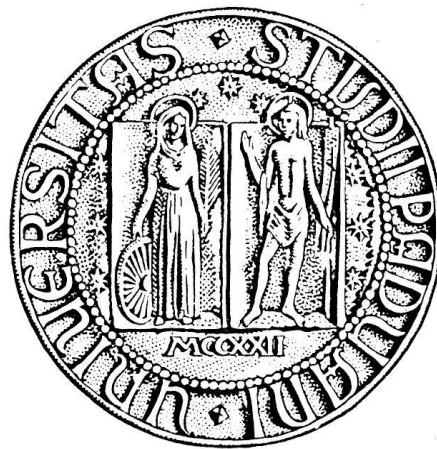


**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI**

**Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale**



**LA SOLIDARIETÀ FAMILIARE COME STRUMENTO NELLA CREAZIONE DI  
COMUNITÀ COMPETENTI**

Relatore: Dott.ssa Mirella Zambello

Laureanda: Elisa Zatti

Matricola N.2008099

A.A.2022/2023

*A Padova e ai suoi cittadini.*

Sommario .....	
<b>Introduzione</b> .....	1
<b>1.MODELLI DI SOSTEGNO LEGGERO ALLA GENITORIALITÀ: RISORSE SOLIDALI NEL PROCESSO DI AIUTO ALLE FAMIGLIE VULNERABILI</b> .....	4
<b>1.1.La solidarietà familiare: nuova dimensione della responsabilità collettiva</b> .....	5
<b>1.1.1.La solidarietà familiare in contesti individualisti: come alimentare il senso di appartenenza</b> .....	8
<b>1.2.L'affidamento familiare: l'influenza della collaborazione negli interventi relazionali</b> .....	10
<b>1.2.1.Tipologie di affidamento familiare</b> .....	13
<b>1.3.Progettualità a confronto</b> .....	16
<b>2.ANALISI DI CONTESTO: L'INFLUENZA DEL WELFARE NELLA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI DI SOSTEGNO LEGGERO ALLA GENITORIALITÀ</b> .....	20
<b>2.1.L'importanza della dimensione comunitaria in contesti sempre più frammentati</b> .....	23
<b>2.2.Il ruolo promozionale dell'assistente sociale: nuove sfide per i professionisti, protagonisti e creatori dei processi di vantaggio sociale</b> .....	30
<b>2.3.La solidarietà familiare come strumento nelle comunità competenti</b> .....	36
<b>3.ESPERIENZE DI PROGETTUALITÀ DI SOSTEGNO LEGGERO E PREVENZIONE DELL'ISTITUZIONALIZZAZIONE IN ITALIA</b> .....	39
<b>3.1.P.I.P.I.: Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione</b> ..	41
<b>3.2.Framework teorico e metodologico</b> .....	44
<b>3.3.Strumenti innovativi per la prevenzione e il sostegno</b> .....	47
<b>3.3.1.Il Servizio di Educativa Domiciliare</b> .....	48
<b>3.3.2.I gruppi con i genitori e i gruppi con i bambini</b> .....	49
<b>3.3.3.Interventi di collaborazione tra Servizi</b> .....	50
<b>3.3.4.La solidarietà familiare</b> .....	51
<b>Conclusioni</b> .....	54
<b>Bibliografia</b> .....	56
<b>Sitografia</b> .....	58
<b>Atri materiali</b> .....	59
<b>Ringraziamenti</b> .....	

## ***Introduzione***

La prospettiva degli interventi di supporto alle famiglie e ai minori è sistemica e affonda le sue radici nella Teoria Ecologica<sup>1</sup>, attraverso la quale trova le motivazioni metodologiche per progettare percorsi di tutela per il nucleo, visto come unità indivisibile, formato non solo dalle persone ma anche dagli ambienti di vita. I bisogni e le necessità dei soggetti che si rivolgono, o vengono segnalati, ai Servizi si delineano quindi, come multidimensionali e sfaccettati, rendendo indispensabile un'azione su più fronti, che tenga in considerazione, oltre agli individui che richiedono esplicitamente aiuto, anche le persone appartenenti al contesto. I percorsi pensati e mirati solo alla difficoltà concreta ed espressa direttamente, che non indagano gli aspetti impliciti e non si curano del territorio in cui l'individuo abita, sono destinati ad un successo parziale ed apparente, spesso temporaneo, o ad un insuccesso effettivo. L'ambiente di vita, la comunità e le persone che la compongono sono la base nella progettazione di interventi multidimensionali adeguati a rispondere alle difficoltà e ai bisogni sempre in evoluzione; nell'ottica della valorizzazione delle risorse della famiglia e del contesto, si rafforzano e riqualificano le competenze genitoriali, anche residuali. Inoltre, le azioni di supporto alla genitorialità, dedicate alle famiglie vulnerabili, si pongono come obiettivo la progettazione di percorsi volti a promuovere l'esercizio positivo della responsabilità genitoriale, alimentando concretamente il circolo del vantaggio sociale. Questi interventi si distribuiscono lungo tutto il continuum fra la promozione, la prevenzione e la protezione, all'interno di un sistema unitario ed organizzato, che si impegna per evitare il rischio di frammentazione.

La Teoria Ecologica di U. Bronfenbrenner (1986) si basa sulla consapevolezza che l'ambiente di vita influenza lo sviluppo dell'individuo, di conseguenza la crescita è determinata da una moltitudine di fattori, tra cui il contesto, che viene suddiviso in nicchie ecologiche, differenziate dalla quantità e dalla qualità delle interazioni che si sviluppano al loro interno. All'interno della prima nicchia, definita microsistema, si sviluppa la sfera più intima di relazioni, in cui si possono trovare gli ambienti che coinvolgono direttamente l'individuo, come la famiglia, la scuola e il gruppo di amici.

---

<sup>1</sup> Bronfenbrenner U., "Ecologia dello sviluppo umano", Bologna, il Mulino (1986).

Questi contesti hanno un impatto immediato sulla sua vita. Il meso-sistema si riferisce alle interazioni che avvengono tra i vari microsistemi di cui fa parte l'individuo. Ad esempio, l'interazione che nasce tra la famiglia e la scuola, e la conseguente influenza che produce sull'individuo. L'eso-sistema comprende gli ambienti esterni in cui la persona non è direttamente coinvolta, ma che possono comunque influenzare il suo sviluppo. Ad esempio, le politiche governative o il tipo di lavoro dei genitori, impattanti soprattutto dal punto di vista del benessere economico-sociale. Il macrosistema riguarda i valori culturali, le credenze e le norme sociali che permeano la società in cui vive l'individuo, come, le differenze culturali nelle concezioni dell'educazione. Infine, il crono-sistema rappresentato dall'unità di misura del tempo, che scandisce l'evolversi del nucleo e i cambiamenti che si verificano nell'ambiente.

Gli interventi di sostegno leggero, quindi, sono profondamente interconnessi al concetto di educazione, influenzata direttamente dal contesto, definita in pedagogia come un oggetto soggettivizzato, ovvero di cui tutti gli esseri umani fanno esperienza e difficilmente generalizzabile, essendo un elemento connaturato alla vita. Inoltre, l'educazione è direttamente influenzata dall'epoca e dal contesto territoriale, evolvendosi simultaneamente all'uomo e alle idee; a livello scientifico si delinea come l'insieme di fattori che permettono al bambino di crescere, essere e diventare. Segue un'ottica dinamica e relazionale, dato che, per natura, richiede reciprocità e scambio. L'educazione è, esige e crea relazione.

Proprio nell'ottica relazionale dell'educazione nasce questa tesi, con l'obiettivo di percorrere i passi che connettono le risorse solidali e il senso di comunità, in un percorso segnato da grandi valori trasmissibili all'interno del nucleo familiare, cellula prima della collettività, come la responsabilità, la pro-socialità, il senso di appartenenza e la resilienza. È necessario partire da due concetti apparentemente semplici, ma che racchiudono al loro interno la complessità adeguata a spiegare la frammentazione dei rapporti umani che la popolazione sta sperimentando nell'ultimo decennio; accostati spesso dal punto di vista teorico alla solidarietà, il sostegno e la vulnerabilità, sono intimamente intrecciati anche nella pratica. Il primo termine evoca il ruolo del lavoratore sociale, non come professionista del controllo e dell'assistenzialismo, che si sostituisce alla persona, focalizzandosi sulla problematicità, ma come "guida relazionale" e "tutore di resilienza", facilitatore nella promozione delle capacità soggettive e

dell'empowerment, creatore di reti sociali e di comunità responsabili. Il secondo, al giorno d'oggi, richiama l'emergenza e la diffusione di situazioni complesse, che coinvolgono sempre un numero maggiore di famiglie e individui, in ogni momento della vita; parlando di una fragilità non solo economica, ma soprattutto relazionale e multidimensionale, espressione della debolezza dei legami interpersonali che caratterizzano i nuclei, i loro componenti e gli ambienti di vita.

Nella potenza relazionale dell'educazione, principio fondante per la programmazione di interventi di sostegno leggero alla genitorialità, si può trovare la soluzione concreta per invertire la rotta della frammentazione dei legami e dell'individualismo, con il fine di tornare ad una dimensione di comunità e pro-socialità.

L'empowerment delle persone che abitano attivamente una comunità porta alla responsabilizzazione e alla crescita di competenze all'interno della comunità stessa, creando un circolo di vantaggio sociale sostenibile e un clima positivo per la promozione della partecipazione locale e politica. L'obiettivo dell'empowerment è quello di creare una dinamica in cui le comunità si assumono la responsabilità del proprio sviluppo, utilizzando le proprie risorse e competenze per affrontare le sfide che si presentano. Questo approccio implica una revisione del tradizionale modo di concepire lo sviluppo, passando da un modello top-down in cui le decisioni sono prese dalle istituzioni centrali, a un modello bottom-up in cui le comunità locali sono considerate gli attori chiave. Ciò richiede un cambiamento nella mentalità e nella cultura organizzativa, oltre a un maggiore coinvolgimento dei cittadini, membri delle comunità, in tutte le fasi dei processi decisionali.

Tuttavia, l'empowerment delle comunità competenti e responsabili non può essere considerato come un approccio universale, ma deve essere adattato alle specificità di ciascuna comunità e alle sfide che si presentano. È necessario un lavoro di collaborazione tra le istituzioni locali, le organizzazioni della società civile, il settore privato e le altre parti interessate, per creare sinergie e promuovere un cambiamento reale e duraturo. È un processo che richiede un impegno a lungo termine e la creazione di un ambiente favorevole, ma che può portare a risultati significativi in termini di partecipazione attiva, autonomia e resilienza delle comunità e dei cittadini.

## **1. MODELLI DI SOSTEGNO LEGGERO ALLA GENITORIALITÀ: RISORSE SOLIDALI NEL PROCESSO DI AIUTO ALLE FAMIGLIE VULNERABILI**

In questa prima parte dell'elaborato verranno analizzate, nello specifico, le azioni di "sostegno leggero", ovvero gli interventi pensati e progettati per situazioni familiari caratterizzate da uno stile genitoriale fragile o deficitario.

Questi percorsi appartengono prevalentemente all'area della promozione e della prevenzione, dato che i nuclei presi in carico rientrano nella fascia di comportamenti tipici della negligenza, piuttosto che negli atti maltrattanti o abbandonici, rappresentando comunque un rischio di pregiudizio per i minori. Le misure di sostegno leggero hanno lo scopo di intervenire preventivamente per evitare l'aggravarsi delle situazioni familiari, che, con il passare del tempo, richiederebbero progetti di maggior peso economico, sociale e giuridico.

Le linee guida stabilite nell'art. 14 della Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Minori, accolta dal Consiglio d'Europa a Strasburgo nel 1996, delineano che: "Al fine di prevenire o di risolvere i conflitti, e di evitare procedimenti che coinvolgano minori dinanzi a un'Autorità Giudiziaria, le Parti incoraggiano il ricorso alla mediazione e a qualunque altro metodo di soluzione dei conflitti atto a concludere un accordo, nei casi che le Parti riterranno opportuni."<sup>2</sup>

Proprio in queste norme internazionali vengono valorizzate le risorse impiegate nel sostegno alle capacità genitoriali, come il parenting support o family support; alla base si colloca la consapevolezza che ogni intervento dedicato all'educazione degli esercenti della responsabilità genitoriale, indipendentemente dal tipo, sia a tutela primaria dei minori, in quanto parte della stessa dicotomia.

---

<sup>2</sup> Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Minori, Strasburgo (1996).

## **1.1. *La solidarietà familiare: nuova dimensione della responsabilità collettiva***

La solidarietà familiare è il primo intervento di sostegno leggero alla genitorialità trattato in questo elaborato, si colloca nell'area preventivo-promozionale e pone particolare cura nei progetti di rafforzamento delle reti, sviluppo delle relazioni di prossimità e promozione sociale. Questo modello d'intervento con le famiglie si configura come misura in grado di produrre innovazione sociale, attuando pratiche in regime di beneficenza in situazioni non ancora caratterizzate da pregiudizio o importanti livelli di criticità, valorizzando la creazione di reti naturali e favorendo la cultura della genitorialità sociale.

Questo progetto comprende tutte le forme di aiuto solidali tra famiglie e persone che abitano lo stesso territorio e appartengono ad una stessa comunità, basate sullo scambio reciproco per affrontare i problemi della quotidianità. Può essere rintracciato, nel tempo, in svariate culture; è quindi diffuso, naturale e antropologicamente trasmissibile. Nella letteratura viene definito in vari modi, tra cui "famiglia di appoggio", "vicinanza solidale", "affiancamento familiare" e "prossimità tra famiglie". Gli interventi di solidarietà nascono per le situazioni di naturale bisogno delle persone di "appoggiarsi", durante i periodi di fragilità che possono caratterizzare qualsiasi nucleo nel corso della propria storia familiare. Aiuta quindi i genitori che, nei momenti di crisi, non riescono a trovare autonomamente dei sostegni, incrementando un'azione esterna di supporto nella ricerca.

I Servizi Sociali hanno iniziato ad utilizzare questa progettualità come mezzo di sostegno informale tra i nuclei di uno stesso territorio in cui sono presenti dei minori; come confermato nelle recenti esperienze di innovazione sociale, la solidarietà familiare colma perfettamente la necessità delle istituzioni di trovare risorse spontanee ed accessibili, oltre a garantire alle famiglie vulnerabili una metodologia di apprendimento percepita come maggiormente cortese e non giudicante.

Le risorse che caratterizzano la solidarietà familiare possono essere rappresentate da altre famiglie o da persone singole della comunità, definite "natural helpers" o "operatori di aiuto naturali". A differenza di altri strumenti del sociale, gli individui che desiderano diventare operatori di aiuto devono soddisfare un minor numero di criteri.



In questo modo si delinea un target vasto ed eterogeneo di possibili risorse, adattabile e modellabile in base alle necessità specifiche della famiglia. Come già accennato sopra, essendo un accompagnamento naturale, uno dei pochi requisiti a cui i Servizi Sociali si devono attenere durante le fasi di analisi e abbinamento, tra risorsa naturale e nucleo fragile, è la ricerca del volontario all'interno degli ambienti di vita della famiglia stessa, per mantenere il contesto come punto di incontro e condivisione. Nelle Linee di Indirizzo Nazionali, infatti, si delinea che: "Per assumere tale funzione non esistono vincoli a priori (fatta salva la verifica dell'assenza di carichi pendenti penali per reati contro minorenni), né è necessario possedere specifici requisiti (età, istruzione, reddito ecc.). Possono svolgere un ruolo "affiancante" singole persone o nuclei familiari che, possibilmente, facciano già parte della loro rete informale di riferimento e che svolgono tale ruolo secondo modalità concordate nell'équipe all'interno del Progetto Quadro della famiglia"<sup>3</sup>. Questo strumento viene utilizzato in situazioni in cui il carico emotivo e la fragilità possono essere gestiti da individui che non sono preparati professionalmente, motivo per cui il numero di volontari può essere ampliato e sottoposto a un percorso di formazione più breve.

La solidarietà familiare sposta il punto focale degli interventi preventivi, da azione di controllo a funzione facilitante dei processi di autonomia della famiglia. Ancora più dell'affidamento si privilegiano i legami con i parenti e si cerca, attraverso l'azione di sostegno, di evitare l'allontanamento dall'ambiente di vita e dalle relazioni significative. Viene definita nelle Linee di Indirizzo Nazionali sull'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità come "vicinanza solidale" e "rappresenta una forma di solidarietà tra famiglie che ha come finalità quella di sostenere un nucleo familiare attraverso la solidarietà di un altro nucleo o di singole persone in una logica di affiancamento e di condivisione delle risorse e delle opportunità. La vicinanza solidale si colloca all'interno del continuum delle diverse forme di accoglienza familiare. Con questo dispositivo, infatti, si sceglie intenzionalmente di valorizzare l'ambiente di vita della famiglia e del bambino, piuttosto che collocare il bambino temporaneamente o per alcune ore della giornata in un'altra famiglia. Inoltre, si privilegiano la dimensione informale dell'intervento e la creazione e/o potenziamento di reti sociali che potranno

---

<sup>3</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di Indirizzo Nazionali. "L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva" (2017). p.24.

continuare ad essere presenti nella vita della famiglia anche dopo la chiusura dell'intervento istituzionale e in cui anche la famiglia che ha fruito dell'intervento potrà mettere a disposizione le risorse maturate grazie ad esso"<sup>4</sup>. Le motivazioni metodologiche, elencate nei documenti Nazionali<sup>5</sup>, prevedono:

- Offrire supporto al bambino e fungere da punto di riferimento per lui, collaborando nello svolgimento di alcune attività o compiti quotidiani.
- Collaborare con i genitori, ascoltarli, confrontarsi con loro e rafforzare le loro risorse, facendo attenzione a non sostituirsi a loro.
- Promuovere l'inclusione sociale della famiglia, facilitando l'accesso e la conoscenza delle risorse presenti nella comunità, come ad esempio le reti di famiglie.

La programmazione di interventi di solidarietà familiare permette ai professionisti di credere in un modello genitoriale che, nonostante le criticità e i bisogni, abbia ancora al proprio interno delle energie positive, in grado di creare risorse e cambiamento. Questa forma mentis rispetta i doveri deontologici dell'Assistente Sociale che, come riportato nella Definizione Internazionale di Servizio Sociale, mette in atto una: "(...) professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché la liberazione delle persone. Principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il Servizio Sociale. Sostenuto dalle teorie del Servizio Sociale, delle scienze sociali, umanistiche e dai saperi indigeni, il Servizio Sociale coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e per migliorarne il benessere (...)”<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Ivi, p.71.

<sup>5</sup> Ivi, p.24.

<sup>6</sup> Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, "definizione internazionale di servizio sociale", preambolo (2020). p. 6.

### ***1.1.1. La solidarietà familiare in contesti individualisti: come alimentare il senso di appartenenza***

Gli interventi di solidarietà sono indispensabili, specialmente in considerazione dei rapidi cambiamenti sociali contemporanei, che identificano nei legami familiari situazioni svantaggiose. Le radici solide e le relazioni salde complicano l'adempimento delle richieste di flessibilità imposte dal mercato del lavoro. Nella società attuale cambia anche la fisiologia della vulnerabilità, che non viene più considerata aleatoria, ma al contrario viene definita come quotidiana e uniforme. Tale fenomeno coinvolge l'intera popolazione nell'affrontare rischi come la disoccupazione o la mancanza di accesso alle cure adeguate, a qualunque stadio della vita.

La condizione di disagio e povertà in Italia sta aumentando sempre di più negli ultimi anni, in particolare modo in seguito alla pandemia COVID-19. Questa situazione coinvolge senza dubbio le famiglie, che rappresentano il luogo principale in cui la fragilità si manifesta, si sviluppa e si consuma. Nel 2021, la povertà assoluta ha coinvolto poco più di 1,9 milioni di famiglie e circa 5,6 milioni di individui, corrispondenti rispettivamente al 7,5% del totale delle famiglie e al 9,4% degli individui. Questi numeri rappresentano i massimi storici e confermano la tendenza di disagio già sperimentata nel 2020. Inoltre, si registra che 762 mila nuclei con minori vivono in condizioni di povertà assoluta. Per quanto riguarda la povertà relativa, l'incidenza sale all'11,1%, coinvolgendo 2,9 milioni di famiglie (Istat; 2021)<sup>7</sup>.

Il diffuso senso di pericolo mette a rischio il pensiero di cittadinanza e senso di comunità, perché le persone non si sentono protette all'interno del proprio ecosistema. Come già specificato, non si parla di fragilità solo a livello economico, ma in particolare modo a livello relazionale; assistiamo a forme di solidarietà e prossimità sempre più deboli. La fragilità è quindi normalizzata, diventando dimensione costitutiva dell'essere umano, all'opposto del concetto di resilienza e naturale capacità di adattamento. Il modo per invertire questo processo consiste nell'investimento in movimenti pro-sociali e nella diffusione di pratiche fondate sulla sussidiarietà, con l'obiettivo di tornare all'ipotesi secondo cui gli individui possiedono una spinta antropologica a formare e

---

<sup>7</sup> [https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report\\_Povert%C3%A0\\_2021\\_14-06.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf) (data di ultima consultazione: 20/08/2023)

mantenere almeno una minima quantità di legami interpersonali. Queste relazioni devono essere durature, stabili, positive e significative.

La teoria di appartenenza proposta da Baumeister e Leary nel 1995, non si dimostra innovativa per quanto riguarda l'impulso degli esseri umani all'affiliazione, concetto già riconosciuto da altri autori in precedenza, ma nella documentazione della potenza di questa motivazione è spinta. Si caratterizza per due criteri fondamentali, il cui raggiungimento viene considerato indispensabile affinché il bisogno di appartenenza possa essere soddisfatto. Il primo canone è legato alla frequenza delle interazioni sociali e specifica che le fonti di relazione debbano essere multiple, per questo motivo è considerato di tipo quantitativo; il secondo, di tipo qualitativo, chiarisce che le interazioni debbano essere tendenzialmente positive, o quantomeno non negative, e durevoli nel tempo. Il bisogno di appartenenza è considerato fondamentale in quanto non è subordinato ad altri bisogni umani, come il successo o l'approvazione. Inoltre, accompagna le persone durante tutto il ciclo di vita ed è universale.

Il senso di appartenenza e di comunità sono strettamente connessi ai comportamenti pro-sociali, che comprendono una vasta gamma di attività, come le condotte di aiuto, le donazioni o il volontariato, che hanno come obiettivo il portare beneficio ad un'altra persona o a un gruppo. Secondo Serbati e Milani, negli ultimi anni si riconferma sempre più "un paradigma che ridefinisce il benessere delle famiglie in termini ecosistemici, multifattoriali e coevolutivi in quanto il cambiamento e l'evoluzione delle famiglie dipendono anche dalla capacità di cambiamento ed evoluzione dei contesti in cui le famiglie vivono"<sup>8</sup>, valorizzando l'idea che gli interventi con le famiglie vadano sviluppati simultaneamente agli interventi di comunità, lavorando intensamente sul senso di appartenenza, sulla resilienza e sugli atti pro-sociali.

Nonostante la Psicologia Sociale non abbia ancora trovato una motivazione univoca per spiegare perché le persone prestino aiuto, le teorie elaborate nel tempo vengono considerate coesistenti, superando il concetto di alternativa e concorrenza, con la consapevolezza che questi comportamenti, come l'altruismo, si manifestino sottoforma di fenomeno complesso e sfaccettato, difficilmente definibile e generalizzabile. Alcune delle ipotesi prendono in considerazione il concetto di norma

---

<sup>8</sup> Serbati S., Milani P., "La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili", Carrocci Editore (2013). p. 63.

della responsabilità sociale (Berkowitz; 1972), ossia l'aspettativa che le persone debbano aiutare chi dipende da loro, senza aspettarsi ricompense in cambio, orientandosi quindi, a livello teorico, verso una pura forma di altruismo, definito come un comportamento unicamente spinto dalla preoccupazione nei confronti dell'altro, senza l'aspettativa di ricompense personali o l'evitamento di punizioni per chi lo esercita. Questa teoria non subisce solo l'influenza delle norme sociali, ma anche personali e soggettive.

Le azioni pro-sociali (Marzana et al.; 2016) producono, inoltre, benefici secondari, indirizzati e dedicati alla società o alla comunità. Il comportamento per eccellenza di stampo sociale è il volontariato organizzato che viene definito come l'insieme di attività libere e gratuite che promuovono solidarietà, giustizia sociale e creazione di risorse collettive. Il volontariato è fondamentale e permette di promuovere il benessere non solo a livello individuale, ma anche gruppale e comunitario, attraverso lo sviluppo attivo di senso civico. Facilita, inoltre, la socializzazione e la creazione di reti sociali stabili. L'investimento del proprio tempo e delle proprie risorse per generare connessioni aumenta l'autostima e l'identità sociale della comunità, producendo un circolo virtuoso di benessere, di vantaggio e responsabilità sociale, incrementando sentimenti come l'efficacia e il sostegno percepito.

## ***1.2. L'affidamento familiare: l'influenza della collaborazione negli interventi relazionali***

Il secondo modello di sostegno alla genitorialità approfondito in questo elaborato è rappresentato dall'affidamento familiare; attualmente in Italia si caratterizza come lo strumento più adeguato e diffuso nel campo della protezione del minore per il quale non siano presenti motivazioni ragionevoli per l'apertura di un procedimento di adottabilità, dandogli un aspetto intrinsecamente temporaneo. Nel 2013 vengono definite le Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare, tracciato come: «una forma di intervento ampia e duttile che consiste nell'aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi fra famiglie affidatarie e i diversi soggetti che nel territorio si occupano

della cura e della protezione dei bambini e del sostegno alla famiglia»<sup>9</sup>. A livello giuridico, è stato delineato dal Legislatore come un rimedio destinato ad agire per un periodo limitato di tempo, disposto nei casi in cui, a causa di circostanze di carattere transitorio, i tutori del minore non siano in grado di fornire le cure necessarie. Viene inoltre stabilito che l'affidamento possa avere luogo solo successivamente al fallimento di interventi di sostegno ed aiuto più leggeri in favore della famiglia. La ratio alla base del limite di tempo è rappresentata dalla volontà di re-inserire il minore all'interno della famiglia d'origine, che nel periodo di separazione è stata supportata a sua volta con il fine di tornare ad essere o diventare un ambiente idoneo e accogliente, in cui al minore vengano garantiti i diritti costituzionali. L'affido ha quindi una durata massima di 24 mesi, come definito nella Legge 149/2001 art.4; tuttavia, nella stessa viene specificato che il Giudice del Tribunale per i Minorenni ha la possibilità di prorogare la durata del progetto nel caso in cui ritenga che il rientro nel nucleo d'origine possa recare pregiudizio al minore. Non è raro che i progetti di questo tipo vengano prolungati anche fino al compimento della maggiore età dell'affidato; può accadere infatti che le difficoltà e i bisogni che caratterizzavano la famiglia d'origine, considerati inizialmente marginali e superabili, con il passare del tempo, si rivelino più complessi e multidimensionali. L'affido, in questi casi, risulta uno strumento privilegiato perché consente di evitare l'allontanamento definitivo del minore dalla propria famiglia, dai propri contesti d'origine e dai legami, come avviene nei progetti adottivi, e al tempo stesso permette al minore di crescere in un ambiente sano e adeguato. Questo istituto fa da garante nella protezione del bambino, tutelando il diritto di costruire la propria identità attraverso il mantenimento dell'attaccamento con le origini, mediato e facilitato, se necessario, da professionisti, e offrendo un contesto di vita educante.

Nonostante le difficoltà, i Servizi Sociali hanno il compito di agevolare e favorire i rapporti tra il minore e i membri della famiglia d'origine, con lo scopo di facilitare il rientro al termine del progetto di presa in carico. I genitori del minore mantengono la responsabilità genitoriale durante il periodo di separazione, e intraprendono un percorso di sostegno condiviso e progettato con i professionisti, che può essere di tipo educativo e/o psicologico. L'affidamento familiare termina quando la situazione di

---

<sup>9</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (2013).

temporanea crisi del nucleo d'origine sia valutata dalle istituzioni come superata o quando la sua prosecuzione risulti pregiudizievole per il minore, rendendo definitivo lo stato di abbandono e quindi determinando l'apertura di una procedura di adottabilità. La legge 173/2015, all'art. 4. Comma 5ter, rinnova che "qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, è comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento"<sup>10</sup>, difendendo il diritto del minore di mantenere le relazioni significative instaurate nel periodo di affidamento, con i membri della famiglia accogliente o con altri adulti di riferimento.

È necessario specificare che il diritto fondamentale su cui si basa tutta la disciplina giuridica della famiglia odierna, che pone al centro il perseguimento dell'interesse superiore del minore/figlio, è la Legge 184/1983, modificata poi dalla legge 149/2001, che riconosce al fanciullo il diritto di crescere ed essere educato nella propria famiglia, seguendo le direttive dell'art.31 della Costituzione Italiana in cui "la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo"<sup>11</sup>. Questo articolo è stato scritto con l'obiettivo di sostenere l'adempimento dei doveri familiari e prevenire l'abbandono. Lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali hanno quindi il compito di sostenere le famiglie nei compiti di mantenimento, visto che gli istituti dell'affidamento e dell'adozione non possono essere applicati se il nucleo d'origine ha difficoltà di ordine meramente economico.

L'affido, a livello teorico, si delinea come un intervento relazionale, ovvero basato sulla partecipazione e sul rapporto di fiducia tra i coinvolti; i professionisti non possono progettare o realizzare un percorso d'affidamento familiare in modo unidirezionale, ignorando la volontà e il pensiero dei partecipi, in primis del minore. Tra gli assunti fondamentali che segnano i principi di questo istituto sono presenti la possibilità di cambiamento della persona, la tutela dei legami, la sussidiarietà, il supporto verso il

---

<sup>10</sup> Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, "sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare" (1983).

<sup>11</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, art.31 (1947).

senso di appartenenza e la resilienza. Inoltre, essendo metodologicamente basato sul Modello Ecologico, si allinea all'ottica secondo cui il minore e la sua crescita siano determinate dal complesso intreccio di relazioni e sistemi presenti; in questo ambiente il bambino si sviluppa e matura in modo positivo e sano, non solo attraverso le relazioni dirette, quindi che sperimenta in prima persona, ma anche grazie ai legami che gli adulti di riferimento instaurano tra loro. La qualità delle relazioni dell'ecosistema del minore, sempre secondo U. Bronfenbrenner (1979), determina lo stato di benessere del soggetto stesso, ponendosi alla base dei fattori influenti, alla pari del clima, della presenza di aree naturali e del tasso di criminalità.

### ***1.2.1. Tipologie di affidamento familiare***

L'affido viene considerato uno strumento flessibile, proprio perché deve riuscire a rispondere ad una molteplicità di bisogni e situazioni, che coprono, attualmente, tutta la fascia di casi in cui non si verificano le condizioni per l'apertura di un processo di adottabilità. I diversi tipi di intervento seguono un continuum tra loro, muovendosi su diverse linee immaginarie intrecciate. L'incrocio tra gli assi produce singole fattispecie di affido con caratteristiche specifiche, basate sulla necessità del caso; devono essere estremamente personalizzabili e modellabili sulle persone coinvolte per rispondere in maniera modulare alle esigenze.

Uno dei primi elementi da prendere in considerazione nella costruzione di un progetto è la definizione del contesto, che può essere consensuale o giudiziale. Entrambe le modalità sono normate dall'articolo 4, della legge 184/1983: "L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la responsabilità genitoriale, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e, se opportuno, anche di età inferiore. [...] Ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la responsabilità genitoriale o del tutore, provvede il Tribunale per i Minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del Codice civile"<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Legge 4 maggio 1983, n. 184; "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" (1983).



Nel caso in cui il contesto sia consensuale, ovvero approvato dagli esercenti della responsabilità genitoriale, il progetto viene pensato e realizzato con la partecipazione dei genitori, formalizzato attraverso un contratto condiviso con il Servizio Sociale titolare del caso. Questa caratteristica è molto importante perché determina, nella maggior parte dei casi, la buona riuscita del progetto stesso, permettendo, dopo un periodo di supporto, il rientro del ragazzo nell'ambiente d'origine; questo perché, nonostante possa essere presente una situazione di rischio o pregiudizio, la risorsa genitoriale è presente, consapevole e coinvolta nel progetto, permettendo anche una maggiore aderenza al percorso verso il miglioramento e superamento della situazione di criticità. Nel secondo caso, al contrario, non è presente il consenso genitoriale, di conseguenza il progetto viene predisposto con provvedimento del Tribunale per i Minorenni, con il supporto e la collaborazione dei Servizi Sociali responsabili. La mancata aderenza al progetto degli esercenti della responsabilità genitoriale può rivelare un'assenza di consapevolezza della situazione di pregiudizio o rischio di pregiudizio a cui il minore è esposto, rendendo generalmente il lavoro di supporto alla famiglia più complesso e lungo.

Le modalità sopracitate possono sembrare in contrasto, quando, in realtà, è possibile che vengano applicate una di seguito all'altra. Il consenso, infatti, non si caratterizza come una dichiarazione immodificabile, ma come flessibile e ritrattabile, non solo in seguito al cambiamento di caratteristiche intrinseche della famiglia supportata, ma anche dalle trasformazioni contrattuali o nei rapporti con i Servizi Sociali, sia in positivo che in negativo. Il legame che i professionisti instaurano con le famiglie deve essere basato sulla fiducia reciproca; gli operatori sono consapevoli che le fasi di aggancio e i primi colloqui sono fondamentali per la creazione di progetti efficienti e funzionali, in cui l'obiettivo primario sia allineato al benessere del minore e del suo nucleo.

L'affidamento può poi differenziarsi in base alle persone presso cui il minore viene collocato; viene definito intra familiare se il ragazzo possiede un legame di consanguineità, entro il quarto grado, con la famiglia che accoglie, al contrario viene definito etero familiare, quindi in assenza di legami di parentela. L'affidamento intra familiare risulta avere un fattore protettivo legato al mantenimento delle origini del minore e dei legami affettivi costruiti con la famiglia, oltre alla salvaguardia della cerchia sociale e delle amicizie sviluppate nel contesto di vita. Facilita, inoltre, il

miglioramento del legame con i genitori del bambino favorendo i processi di riunificazione familiare, diminuendo l'istituzionalizzazione dei rapporti, che nei casi complessi sono mediati dagli operatori del sociale. Nonostante gli aspetti positivi, anche l'affidamento intra familiare richiede di essere continuamente monitorato, con l'obiettivo di verificare l'andamento della progettualità e il livello di aderenza dei coinvolti. Contrariamente all'affido intra familiare, quello etero familiare non evita l'allontanamento dai luoghi di vita, ma presenta altri vantaggi attraverso il collocamento dei minori a terzi, slegati da qualsiasi legame di parentela. In primo luogo, gli affidatari affrontano percorsi preparativi al ruolo, che permettono di qualificarsi, grazie alla formazione offerta dai Servizi Sociali, come risorsa accogliente e con capacità educative adeguate; questo tipo di affido viene generalmente disposto in assenza di familiari idonei o per favorire un periodo di separazione tra il minore e il nucleo d'origine nei casi di particolare necessità.

L'ultimo elemento per valutare la tipologia di affidamento familiare è il tempo trascorso nella famiglia che accoglie; si distinguono quindi quattro modalità. La prima, definita "residenziale" dalle Linee Guida della Regione Veneto (2008), prevede che il minore viva stabilmente o pernotti nell'abitazione del nucleo affidatario per almeno cinque giorni a settimana. Al contrario, le modalità di affido "non residenziale", come l'affidamento diurno o a tempo parziale, si configurano come tali perché il minore non pernotta presso l'abitazione della famiglia affidataria, ma rientra nel nucleo d'origine durante la notte. Queste si differenziano in base al numero di ore giornaliere che il minore trascorre collocato dal nucleo accogliente; seguono il fine di sostenere la famiglia in modo intensivo, sia in presenza del minore che in sua assenza, per prevenire l'allontanamento definitivo dal nucleo d'origine, mantenendo, per un numero limitato di tempo, il collocamento. Queste progettualità richiedono ad entrambe le famiglie coinvolte un maggiore livello di collaborazione, non solo nella relazione con i Servizi, ma anche nel rapporto reciproco, essendo presente una frequentazione quotidiana tra gli adulti di riferimento. La mancanza di serenità e co-educazione tra famiglie influisce direttamente sul benessere del minore, che potrebbe sperimentare emozioni negative e sviluppare forme di stress e conflitto di lealtà.

L'affido "sine die", quindi continuativo fino al compimento della maggiore età del minore, non è previsto dalla normativa nazionale, ma negli ultimi anni si è diffuso. Le

Linee Guida della Regione Veneto in materia di affidamento familiare chiariscono che questa modalità si configuri come: “un fallimento prognostico di recuperabilità della famiglia biologica”<sup>13</sup>. Consiste nel decadimento delle responsabilità genitoriali, senza la recisione dei rapporti familiari e i legami affettivi d’origine, e la successiva nomina di un tutore, solitamente appartenente alla famiglia affidataria.

### **1.3. Progettualità a confronto**

In questa ultima parte del primo capitolo, trovo necessario mettere a confronto i due istituti approfonditi precedentemente, per coglierne al meglio le specificità e gli ambiti di intervento nell’ottica del sostegno alle famiglie vulnerabili.

La differenza sostanziale risiede nel compito designato per la risorsa coinvolta, infatti, nella solidarietà familiare la funzione della famiglia solidale non prevede la sostituzione di quella naturale, assumendo funzioni genitoriali come nel caso dell’affido, ma ricopre un compito di sostegno in alcune mansioni, legate al ruolo educativo, e di accompagnamento nel percorso di superamento della fragilità. Si introducono in questa nuova progettualità concetti come la co-genitorialità e la co-educazione, nell’idea di condivisione e appoggio, non scambio e distacco. Come spiegato sopra, l’affido sta diventando una progettualità sempre più disposta dai Tribunali per i Minorenni, andando a perdere la spontaneità dell’intervento e la collaborazione dei coinvolti, spostando involontariamente il focus verso una posizione fortemente di controllo.

Un altro aspetto di differenza risiede nel ruolo dei Servizi Sociali nella gestione del progetto: nella solidarietà, i professionisti hanno il compito di evitare che si sviluppino processi di istituzionalizzazione o burocratizzazione che potrebbero snaturare il programma, rendendolo inefficace; il loro rapporto con le Istituzioni è quindi di facilitazione e mediazione, non di esame o giudizio. Nella solidarietà familiare, basata su un aiuto naturale e spontaneo, si cerca di sottrarsi alla costrizione eccessiva e agli ingranaggi tipici dell’affidamento familiare istituzionalizzato, che sta diventando

---

<sup>13</sup> Lanza L., “Quando l’affidamento familiare è sine die: opinioni e rappresentazioni del Veneto, in *Minori giustizia n.4*”, Milano, Franco Angeli (2013). pp.159-169.

sempre più un meccanismo esclusivamente giudiziale, con una forte enfasi sul controllo e con una mancanza di azioni collaborative e partecipative. In entrambi i casi, i Servizi Sociali conservano la responsabilità dell'intervento e garantiscono i principi di tutela e vigilanza per le persone vulnerabili coinvolte.

La solidarietà familiare ha le potenzialità necessarie per far esprimere al meglio il professionista del sociale, ponendo l'accento sulle abilità dell'operatore di costruire rapporti basati sulla fiducia, nonostante l'asimmetria della relazione, proponendosi come soggetto competente e protettivo, anche se da una prospettiva diversa rispetto ad altri interventi. Si posiziona infatti ad una nuova distanza, che consente alla persona di sperimentarsi e autodeterminarsi, e al professionista di tutelare il progetto senza sviluppare un'eccessiva funzione di controllo.

Vengono valorizzate diverse norme sancite dal Nuovo Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, presenti sia nel prologo sia nei vari Titoli: "La relazione con la persona, anche in presenza di asimmetria informativa, si fonda sulla fiducia e si esprime attraverso un comportamento professionale trasparente e cooperativo, teso a valorizzare tutte le risorse presenti e la capacità di autodeterminazione degli individui"<sup>14</sup>. "L'assistente sociale riconosce la persona come soggetto capace di autodeterminarsi e di agire attivamente; impegna la propria competenza per instaurare una relazione di fiducia e per promuovere le potenzialità, l'autonomia e il diritto della persona ad assumere le proprie scelte e decisioni, nel rispetto dei diritti e degli interessi legittimi degli altri"<sup>15</sup>. "La natura fiduciaria della relazione con la persona impone all'assistente sociale di agire con la massima trasparenza. Il professionista informa la persona sui suoi diritti e doveri, sugli impegni reciproci, sui programmi e sugli strumenti dell'azione professionale, sulle risorse impiegate o necessarie e sulle conseguenze prevedibili degli interventi tenendo in opportuna considerazione le caratteristiche culturali e le capacità di comprensione e di discernimento dell'interlocutore. Resta fermo il generale obbligo di segretezza in tutti i casi previsti dalla legge"<sup>16</sup>.

L'Assistente Sociale, inoltre, dovrebbe rappresentare per la collettività e la comunità un punto di riferimento, una guida relazionale, ricoprendo concretamente il ruolo

---

<sup>14</sup> Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, preambolo (2020). p. 7.

<sup>15</sup> Ivi, titolo IV, "Responsabilità dell'assistente sociale verso la persona", art. 26, p. 14.

<sup>16</sup> Ibidem, titolo IV, "Responsabilità dell'assistente sociale verso la persona", art. 29, p. 14.

promozionale e di advocacy che verranno approfonditi meglio nei prossimi capitoli, delineati nel prologo del Nuovo Codice Deontologico come compiti fondamentali “(...)per garantire i diritti umani e lo sviluppo sociale e, a questo scopo, è normata dallo Stato a tutela della persona e delle comunità; anche per questo, l’assistente sociale è consapevole che la professione è una risorsa da tutelare, che implica doveri e responsabilità”<sup>17</sup>.

Nonostante le differenze tra solidarietà familiare e affidamento, emergono dei punti di somiglianza che contribuiscono a sviluppare sovrapposizioni innovative. Attraverso un’analisi approfondita sia dal punto di vista storico che concettuale, si può osservare che i progetti di affidamento nascono con i medesimi valori di solidarietà familiare, quali la sussidiarietà e il supporto. Questo in quanto i principi menzionati sono intrinsecamente radicati nell’antropologia familiare.

Progressivamente e nel rispetto delle emozioni di tutti i membri familiari, il nucleo familiare acquisisce e consolida strumenti di sussidiarietà, che hanno la capacità di crescere ed espandersi in base alla motivazione interna. Seguendo questa prospettiva, sono state sviluppate esperienze ibride come:

- famiglie aperte all’accoglienza temporanea di persone o nuclei in condizioni di disagio e povertà;
- famiglie affidatarie che supportano, attraverso le proprie competenze genitoriali e relazionali sviluppate con i figli, minori che necessitano un contesto adeguato;
- famiglie adottive di persone svantaggiate ed emarginate;
- famiglie impegnate nelle adozioni a distanza di minorenni o giovani adulti, consentendo a questi ragazzi di crescere nel proprio ambiente di vita, costruendo il proprio futuro, senza ricorrere a progetti migratori non desiderati e pericolosi;
- gruppi di famiglie formati per offrire reciproco mutuo-aiuto legato a problematiche comuni o rispetto a condizioni di bisogno generalizzato;
- gruppi di famiglie costituiti per supportare altre famiglie in difficoltà, appartenenti al vicinato o del territorio circostante.

Nella gestione di questi interventi misti, si accentuano ulteriormente le correnti apparentemente contrapposte che influenzano i professionisti coinvolti. La prima

---

<sup>17</sup> Ivi, preambolo, p. 7.

richiede all'operatore di mettere in atto la propria competenza e il controllo, protezione e prontezza al cambiamento, spingendolo verso la sostituzione dell'utente, l'assistenzialismo e il concentrarsi esclusivamente sul problema. La seconda corrente, invece, si focalizza sull'accompagnamento e il sostegno, valorizzando le risorse e le capacità delle persone, promuovendo l'autodeterminazione, l'empowerment, l'attivazione e la partecipazione, nonché la promozione della forza personale del capitale umano, delle reti e delle comunità responsabili.

## **2. ANALISI DI CONTESTO: L'INFLUENZA DEL WELFARE NELLA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI DI SOSTEGNO LEGGERO ALLA GENITORIALITÀ**

Per comprendere profondamente l'applicazione dello strumento della solidarietà familiare e degli interventi di sostegno leggero alla genitorialità nel territorio italiano è necessario svolgere un'analisi di contesto, prendendo in considerazione il tipo di welfare applicato e il ruolo dell'Assistente Sociale nelle pratiche di diffusione del benessere.

“In cosa consiste l'efficacia di un sistema di welfare se non nel benessere messo in moto dalle professioni del sociale, attraverso il potere delle relazioni?”<sup>18</sup> Si apre con questo interrogativo l'introduzione del rapporto “Servizio Sociale e comunità responsabile. Pratiche e strumenti per una formazione di qualità” di M. L. Piga (2019), che sostiene che la qualità degli interventi dedicati alla persona non sia differente dalla qualità delle abilità dei professionisti che li mettono in atto. La nuova concezione di benessere nelle politiche sociali è il risultato di un'attivazione cosciente e partecipativa dal basso, quindi dalla diretta volontà dei cittadini, che riscoprono e creano forme di mobilitazione civica, soprattutto negli ambienti del terzo settore, diventando prototipi di comunità responsabili. Nella figura dell'Assistente Sociale si riesce ad intravedere un professionista adatto a comprendere ed affrontare la complessità del sistema odierno, applicando una logica di “cura”, sia nei confronti delle persone che degli ambienti di vita. I professionisti, però, non sono valorizzati dalle scelte del welfare attuale, sperimentando carichi di lavoro sempre più pesanti e complicati, che portano all'annullamento del tempo dedicato alla formazione personale e professionale, indispensabile per generare benessere attraverso la creazione di interventi pensati e co-progettati con le comunità.

Nel resoconto della fondazione E. Zancan si evidenzia la crisi della fiducia nel complesso percorso della ricostruzione di un sistema di welfare basato sulla solidarietà, indispensabile per far fronte alla povertà odierna, che comprende non solo

---

<sup>18</sup> Piga M. L., “Servizio sociale e comunità responsabile, Pratiche e strumenti per una formazione di qualità”, FrancoAngeli, Milano (2019). p.7.

aspetti economici, ma anche educativi, relazionali e culturali. In questo rapporto vengono analizzate le condizioni italiane del disagio economico dello scorso decennio, con il fine di trovare una modalità innovativa per trasformare la spesa del welfare da costo ad investimento, con la consapevolezza che nelle professioni sociali, educative e sanitarie vengono già messe in atto strategie rigenerative, perché alla base di questi lavori, se attuati correttamente ed efficacemente, c'è la collaborazione e la relazione. “La crisi, con le sue pesanti ricadute sociali, obbliga a un ripensamento e a un salto di qualità della lotta alla povertà, in un sistema di welfare che deve diventare capace di rigenerare le proprie risorse, non solo e soltanto economiche ma anche e soprattutto umane. Un welfare generativo è capace di responsabilizzare e responsabilizzarsi, sulla base di un diverso incontro tra diritti e doveri, passando dalla logica del costo a quella dell'investimento e privilegiando l'efficacia e non la semplice assistenza. È la via per una nuova cittadinanza che fa del governo dei diritti e dei doveri un'opzione strategica e generativa che restituisce ai diritti sociali il loro ruolo di motore moltiplicativo delle capacità”<sup>19</sup>.

La fase di transizione “da costo ad investimento, da spesa a capacità rigenerativa delle risorse, da welfare redistributivo a welfare moltiplicativo”<sup>20</sup> costituisce il passaggio più complesso, costituendo una “perdita” iniziale non solo di lavoro, ma anche di salute, istruzione e reddito. Secondo questo resoconto la svolta potrebbe essere affidata al terzo settore, disposto a lavorare temporaneamente ed investire il rendimento nei servizi del welfare; comporterebbe un cambiamento radicale nella logica della solidarietà e del lavoro, come nel caso del Servizio Civile Volontario. Il principio alla base rimane “non posso aiutarti senza di te” e si sviluppa cercando di capire cosa la persona possa fare con l'aiuto offerto e come possa rigenerare le risorse, mettendole a disposizione, a sua volta, di altre persone della comunità.

In “Le configurazioni di welfare emergenti”<sup>21</sup>, R. Siza presenta nuove morfologie di welfare “ibridi”, emergenti nel panorama europeo, con l'obiettivo di sottolineare i limiti creati dall'attuale combinazione tra pubblico e privato. Successivamente, propone un

---

<sup>19</sup> Fondazione Zancan Emanuela, “Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà”, Bologna, il Mulino (2012). p.1.

<sup>20</sup> Ivi, p.3.

<sup>21</sup> Siza R., “Le configurazioni di welfare emergenti”, (inserito in) Piga M. L., “Servizio Sociale e comunità responsabile. Pratiche e strumenti per una formazione di qualità”, FrancoAngeli, Milano, (2020).



approccio affine a quanto sostenuto sopra da M. L. Piga, in cui le capacità sociali nelle relazioni del welfare diventano il punto focale nella costruzione delle basi del benessere; i legami di cura rappresentano le principali risorse negli interventi sociali dedicati e costruiti con le famiglie e le persone. In questa visione, la programmazione delle azioni di supporto segue una metodologia multidimensionale, indispensabile per rispondere adeguatamente alle richieste complesse che caratterizzano la fragilità, attraverso le relazioni di aiuto informale, la disponibilità, la sussidiarietà, l'accoglienza e la reciprocità, eliminando il rischio di unidirezionalità.

Secondo T. Vecchiato “le società che non si prendono cura “dei bisogni umani fondamentali” sono diventate un onere strutturale -per loro stesse e per l’Occidente-, visti i costi indotti da guerre, migrazioni di popoli, instabilità politiche di portata sempre più vasta. A loro modo, moltiplicano ed espandono gli effetti negativi delle mancate risposte ai bisogni umani fondamentali, ben oltre i confini geografici che li hanno generati”<sup>22</sup>, in questo modo ribadisce che i sistemi di welfare tradizionali hanno attualmente un doppio pericolo: il costo e la non efficacia; inoltre, si vuole evitare di “privatizzare i benefici e socializzare i deficit di socialità”<sup>23</sup>, correndo il rischio di mettere in difficoltà le nuove generazioni e obbligando gli individui a lottare per procurarsi delle risorse. Questa analisi non ha il fine di sminuire il lavoro fatto dalle precedenti generazioni nelle scelte pubbliche, ma utilizza un’ottica di rilancio, in cui il pensiero del passato, funzionale in quel contesto specifico, viene adattato e fatto progredire secondo le esigenze multifattoriali del tempo e dello spazio, con la consapevolezza che mettendo in atto modalità obsolete si vada ad aumentare ulteriormente i costi, senza garantire risposte coerenti. Si investe sulla capacità generativa degli individui. Attualmente il welfare si limita a raccogliere e redistribuire le risorse; secondo la Fondazione E. Zancan è indispensabile investire maggiormente nelle persone, estendendo la logica di raccolta e redistribuzione con l’impegno di rigenerare, rendere e responsabilizzare, sequenza base di un welfare generativo. Si delinea l’ipotesi che l’ambiente, la società e il welfare abbiano la forza per rigenerarsi, grazie alla partecipazione attiva e al coinvolgimento della comunità stessa, in grado di far fronte

---

<sup>22</sup> Vecchiato T. (a cura di), “Welfare Generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla Povertà”, Rapporto 2014, Bologna, Il Mulino (2014). p.140.

<sup>23</sup> Ivi, p.142.

alle fragilità dei propri membri, al rafforzamento dei legami e della sussidiarietà espressa tramite gesti pro-sociali e di aiuto. Le comunità responsabili e competenti sono caratterizzate da processi di cooperazione, empowerment e cittadinanza attiva. Il rapporto “Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà” mostra come si evolvano continuamente le disuguaglianze sociali: aumenta la povertà, assoluta e relativa, come confermano le statistiche Istat (2021), citate nella prima parte di questo elaborato; aumenta la ricchezza di pochi individui, allargando la forbice sociale tra le persone.

In questo secondo capitolo verranno quindi affrontati temi legati al benessere di comunità, sia attraverso l’analisi del welfare attualmente messo in atto nella realtà italiana, sia mediante lo studio del ruolo attivo dell’Assistente Sociale nella promozione della creazione di legami sociali funzionali alla nascita di comunità competenti e responsabili. Infine, verrà delineato il filo conduttore che lega gli interventi di sostegno leggero alla genitorialità, come la solidarietà familiare, alla costruzione di politiche sociali e comunitarie funzionali e generative di capitale umano, in grado di rispondere adeguatamente, attraverso l’utilizzo di risorse principalmente endogene, a problemi o necessità interne.

## ***2.1. L’importanza della dimensione comunitaria in contesti sempre più frammentati***

Modificando il modo di operare e di concepire le risorse generate, si trasformano anche i modi di relazionarsi e di mobilitarsi socialmente. Gli individui sviluppano nuove forme innovative di interazione sociale e di aiuto reciproco; attraverso questa mutazione si modificano anche gli approcci alla pianificazione e all’organizzazione dei servizi, oltre alla relazione tra comunità ed istituzioni. Secondo U. Beck (1992, 2002) la sempre più radicale diffusione dei processi di individuazione ha influenzato e indebolito i tradizionali sistemi di rappresentanza, aumentando la frammentazione; questo processo, allo stesso tempo, ha consentito l’emergere e la divulgazione di nuovi modi di condividere e partecipare alla vita comunitaria, come ad esempio l’utilizzo della rete Internet, favorendo la creazione di spazi collettivi di dibattito, volontariamente separati

rispetto ai luoghi di discussione designati dalle istituzioni. L'obiettivo, dunque, è quello di unire questi spazi, sovrapponendoli e condividendoli, attraverso la promozione di nuove pratiche professionali e l'incremento della competenza, per affrontare al meglio i rischi sociali derivanti dall'evoluzione sociale. Le politiche e gli operatori del settore sociale giocano un ruolo attivo e importante nel processo di motivazione delle persone, al fine di creare condizioni comunitarie e relazionali aperte, lasciando alle persone il potere decisionale e di co-costruzione. Le realtà di innovazione sociale implementate sia in Europa che in Italia, come gli interventi di supporto leggero alla genitorialità, consentono di valorizzare la capacità di cooperazione degli individui e di adottare un approccio di sostegno durante le fasi di creazione delle reti sociali promosse dalle persone stesse. Queste prospettive si impegnano a fronteggiare l'aumento della frammentazione delle relazioni, cercando di evitare il pericolo di passività, dipendenza e rassegnazione.

L'investimento primario, in linea con gli ultimi interventi di innovazione sociale, come la solidarietà familiare, è nella genitorialità e nel capitale umano dei bambini. Questa prospettiva costituisce una scelta coraggiosa, con l'obiettivo di promuovere programmi più inclusivi e basati sulla sussidiarietà, volti a ridurre le disuguaglianze e a facilitare nuove forme di socialità e comunità, partendo proprio dall'educazione dei più giovani, sostenendo una visione preventiva ed evitando interventi riparativi o emergenziali. L'innovazione sociale in un welfare generativo nasce con il fine di proporre nuove soluzioni alla vulnerabilità, caratterizzate da maggiore efficacia, efficienza e sostenibilità, creando valore per tutta la comunità e non solo per i singoli individui. Queste risposte possono generarsi anche dalla voce dei cittadini stessi, non necessariamente dalle istituzioni o dai servizi, delineando nuove forme di relazione con gli stakeholders, o portatori di interesse, propri del territorio; le pratiche innovative aiutano a produrre un cambio nella mentalità tradizionale legata al rapporto di potere che coinvolge il sistema dei servizi e le persone, favorendo forme di governance partecipativa e democratica, guidata dall'autodeterminazione delle comunità, integrando dimensioni top-down e bottom-up. Si mettono in atto interventi nella comunità, per la comunità e con la comunità, sottolineando l'importanza di lavorare sul confine con l'altro, attraverso l'incontro e la conoscenza profonda del territorio da parte

dei servizi, che escono, sia fisicamente che metaforicamente, dall'ufficio per costruire reti di partnership e networking.

Il concetto di comunità nel linguaggio comune può riferirsi a diverse accezioni richiamando realtà e significati lontani. Secondo F. Tönnies (1887) l'elemento più importante e caratterizzante del termine comunità è la relazione, delineata come linfa vitale dell'ambiente di vita della comunità stessa, differente dai rapporti di scambio tipici della società. Secondo questo autore il gruppo sociale è organico e deriva dalla famiglia, di conseguenza, dalle relazioni interne al nucleo: come tra genitori e figli, tra partner, tra fratelli, per estendersi gradualmente ai rapporti di amicizia e di collettività. Lo «spirito di comunità» (Butcher et al.; 2007) comporta che i membri siano presenti nella totalità del loro essere e del loro ruolo sociale perché, grazie a queste caratteristiche personali, si può distinguere il tessuto collettivo che esige la condivisione di un luogo e della sua cultura. È però presente la possibilità che non tutti i legami instaurati all'interno del proprio contesto siano positivi, di conseguenza, la comunità può diventare un luogo di costrizione e restrizione in cui le persone si trovano a vivere una convivenza forzata senza la possibilità di scelta.

La comunità rappresenta, inoltre, il campo di lavoro del Servizio Sociale e si configura come l'insieme di persone, tra le quali intercorre un certo grado di relazionalità, basato sulla condivisione di una lingua e di un ambiente di vita, che porta con sé concetti come identità, reciprocità e prossimità. La comunità può essere definita in senso spaziale, in senso a-spaziale, in senso astratto e in senso emotivo-relazionale.

A livello teorico gli aspetti fondamentali di una comunità sono il senso di appartenenza, ovvero il sentimento di essere parte di un gruppo; l'influenza, ossia la possibilità che il soggetto percepisca reciprocità negli scambi; la soddisfazione dei bisogni, cioè l'aiuto positivo che le persone sperimentano all'interno del proprio gruppo di appartenenza, ed infine la connessione emotiva condivisa, ovvero la qualità dei legami sociali e l'importanza della condivisione di una storia comune. In quest'ottica la comunità diventa un soggetto sociale in grado di rispondere e affrontare le proprie criticità interne, grazie allo sviluppo di specifiche competenze e potenzialità. Se i cittadini sono mossi dalla consapevolezza che il loro ambiente di vita è competente, ha un suo patrimonio di conoscenze utilizzabili come risorse nei casi di fragilità, si dedica alla cura delle relazioni alla facilitazione nella costruzione di nuovi legami collettivi e si

impegna nella creazione di capitale sociale, allora la comunità può essere definita competente.

Secondo A. Sen (1992) l'elemento psicologico dei legami di collettività ha la possibilità di crescere in modo direttamente proporzionale rispetto alla crescita degli status individuali delle persone che ne fanno parte. Queste competenze vengono definite dall'autore come "capabilities", cioè capacità di raggiungere obiettivi nella condivisione e interrelazione. In questa teoria la comunità diventa un "luogo caldo, intimo e confortevole", in grado di offrire protezione; definito dalle parole di Z. Bauman (2001) come "un tetto sotto cui ci ripariamo quando si scatena un temporale, un fuoco dinanzi al quale ci scaldiamo nelle giornate fredde"<sup>24</sup>, l'ambiente di vita diventa elemento fondante nella ricerca del benessere.

Il welfare generativo, nell'analisi di T. Vecchiato, mette in relazione "le coppie di significato che definiscono il problema: trasferimenti e/o investimenti, costi e/o rendimenti, prestazioni e/o servizi, curare e/o prendersi cura, diritti e/o doveri sociali, rendimento individuale e/o sociale"<sup>25</sup>, con lo scopo di affrontare la fragilità con strategie più funzionali, legate da una stessa ottica innovativa della solidarietà familiare e sociale. In questo approccio risulta fondamentale sostenere, come prima risorsa, la capacità dei beneficiari, il loro potenziale di co-costruzione e di empowerment, creando contesti accoglienti e stimolanti; riconoscendo, attivando e promuovendo queste competenze, i servizi possono condividere le responsabilità e generare opportunità, senza consumarle, allineando ed avvicinando i diritti e i doveri di ogni persona coinvolta nel progetto.

Alla base di ogni programmazione comunitaria c'è la responsabilità condivisa di contrastare le disuguaglianze, la povertà, le dipendenze, attraverso azioni e interventi personalizzati in grado di attivare le capacità degli individui e promuovere l'empowerment. Solo in questo modo è possibile incentivare e facilitare le relazioni partecipative fra cittadini e istituzioni, con il fine di elaborare e co-costruire successivamente tavoli di lavoro più ampi e basati su valori legati alla solidarietà nel territorio. Creare relazioni tra persone, nuovi luoghi di incontro e partecipazione

---

<sup>24</sup> Bauman Z., "Voglia di comunità", Roma-Bari, Editori Laterza (2001).

<sup>25</sup> Vecchiato T., "Welfare Generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla Povertà", Rapporto 2014, Bologna, Il Mulino (2014). p.155.

sociale, nell'ottica del supporto reciproco, è la base per la costruzione di una risposta comunitaria alla frammentazione delle relazioni interpersonali, sviluppando e promuovendo contemporaneamente politiche attive che facilitano le capacità dei soggetti di far fronte all'aumento dei disagi sociali.

Attualmente il benessere sociale e l'equità dipendono sempre più frequentemente dalla valorizzazione degli interventi di partecipazione e costruzione di reti sociali e networking, non coinvolgendo direttamente la quantità di servizi presenti ma sottolineando l'importanza della qualità di questi ultimi, caratterizzata, come approfondito sopra, dalla capacità di far emergere le potenzialità e l'autodeterminazione delle persone, definite come risorse endogene, e valorizzando le capacità tecniche e teoriche dei professionisti. Si progetta, attraverso le relazioni positive, per garantire una profonda tutela della collettività e del senso di comunità. Si sottolinea l'importanza della qualità dei servizi perché è necessario che siano in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni sociali e alle diffuse condizioni di deprivazione causate anche dall'emarginazione. I servizi, da sempre, rischiano di perseguire un ruolo assistenzialistico, tampone, di semplice riduzione del danno senza indagare le reali necessità.

La crescita delle comunità è direttamente proporzionale alla crescita delle istituzioni. I modelli di welfare generativi infatti vengono alimentati in modo sinergico dalla collaborazione. I servizi non hanno la possibilità di prescindere dalla determinazione delle comunità e dalla loro abilità di iniziativa e attivazione, per questo sono fondamentali i processi di responsabilizzazione dei nuclei familiari, del vicinato, della rete sociale e amicale, risorse naturali indispensabili.

In "Servizio Sociale di Comunità" di E. Allegri, l'autrice descrive il fine del Servizio Sociale di Comunità, che consiste nel "promuovere il benessere sociale e la qualità della vita di tutti coloro che vivono, abitano, lavorano in un determinato territorio, attraverso dispositivi che potenzino i legami sociali, le relazioni rispettose tra diverse appartenenze, l'inclusione e la giustizia sociale, la partecipazione e la responsabilizzazione, senza eludere i conflitti comunque presenti"<sup>26</sup>. Il Servizio Sociale di Comunità è quindi descrivibile in una molteplicità di azioni riconducibili a diversi

---

<sup>26</sup> Allegri E., "Il servizio sociale di comunità", Roma, Carocci Editore, (2015). p.21.

modelli e presenta varie sfaccettature; in primo luogo, è un sistema volto a migliorare la qualità della vita delle persone residenti in una specifica comunità, concentrandosi sulle necessità economiche, sociali e di altro genere, per supportare individui, famiglie e gruppi. L'obiettivo primario del Servizio Sociale di Comunità è offrire sostegno e assistenza tangibile a coloro che ne hanno bisogno, fornendo aiuto nella ricerca e nell'accesso a servizi primari, come l'assistenza sanitaria e istruzione. Inoltre, somministra supporto emotivo e psicologico tramite consulenze e terapie.

Comunemente, il Servizio Sociale di Comunità è composto e gestito da un team di professionisti qualificati, come Assistenti Sociali, Psicologi, Educatori Professionali e Operatori Sanitari. Questi lavorano a stretto contatto con le persone in difficoltà per valutarne le esigenze e sviluppare un piano d'intervento personalizzato, prendendo in considerazione tutti gli aspetti della vita, con l'obiettivo di garantire una risposta multidimensionale. Oltre all'assistenza individuale, il Servizio Sociale di Comunità incoraggia l'empowerment degli individui coinvolti. Ciò implica che le persone vengano stimolate ad assumere un ruolo attivo nella propria comunità e a partecipare per migliorare la loro situazione di vita, includendo attività di volontariato, gruppi di supporto o di leadership all'interno della propria comunità. Questi programmi hanno un ruolo fondamentale nella prevenzione delle situazioni di svantaggio sociale, attraverso interventi educativi, attività divulgative e sensibilizzazione, con il fine di prevenire la discriminazione, l'isolamento e l'esclusione sociale.

In questo modello si presenta il social planning o pianificazione dei servizi, che consiste nella programmazione di una risposta efficace ai bisogni sociali espressi esplicitamente o implicitamente dalla comunità. Per questo motivo implica in modo diretto la cooperazione tra professionisti politici e diversi soggetti anche non istituzionali appartenenti sia alla sfera pubblica che alla sfera privata, profit e non profit. Queste azioni vengono delineate per la prima volta dalla legge 328 /2000 che introduce lo strumento del Piano di Zona. Il lavoro sociale di comunità e con la comunità vede quest'ultima come risorsa principale modificando l'approccio di focalizzazione sui bisogni le necessità e le mancanze, per facilitare una visione in cui il centro della programmazione sia basato sulle capacità di empowerment e autodeterminazione e sulle risorse naturali presenti nel territorio stesso. Il modello di sviluppo di comunità "si fonda sull'idea che in ogni comunità vi sono risorse, nelle persone e nel territorio, che

non sono sufficientemente valorizzate. Esiste quindi un potenziale di conoscenze e di competenze a cui si deve fare appello in ogni processo di sviluppo locale”<sup>27</sup>. Gli interventi di questo tipo hanno il fine di ideare le condizioni per lo sviluppo consapevole di cittadinanza attiva, che permette alle comunità competenti di conoscere profondamente le proprie risorse e le proprie necessità, oltre alle modalità più adeguate a fronteggiarle.

La comunità e i sistemi politici sono tenuti ad essere ricettivi verso bisogni dei propri membri. Questo implica promuovere la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali sia nella sfera politica che sociale. Tale consapevolezza porta la comunità ad assumere una responsabilità nei confronti delle istanze sociali di tutti i cittadini, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze. Inoltre, la comunità deve investire in modo prioritario sullo statuto normativo di un elemento specifico della comunità stessa, ovvero il legame tra i suoi membri. Lo spirito di comunità deve essere promosso e legittimato nel sistema dal Servizio Sociale e dalla diretta programmazione degli interventi, attraverso la competenza dei professionisti nel valorizzare gli individui nel loro contesto collettivo.

Un'importante sfaccettatura dello sviluppo di comunità competenti è l'espansione delle pratiche di community care, l'espressione del diritto del singolo a ricevere il sostegno e le cure di cui ha bisogno nel luogo in cui abita e quindi nel contesto di vita dove si sviluppano le sue relazioni e i suoi legami affettivi. Il presupposto valoriale ed etico di questo approccio o politica sociale è che le persone assistite abbiano il diritto di continuare a condurre la loro vita nel contesto di appartenenza, evitando il rischio di istituzionalizzazione che porterebbe ad una diminuzione dei rapporti sociali. Si tiene fede al principio di territorialità, che affiancato al termine comunità diventa uno dei principi fondamentali nella costruzione di programmazioni assistenziali e di cura di tipo sociosanitaria innovative.

È necessario specificare le differenze tra lo sviluppo sociale di comunità e l'organizzazione di comunità; queste diverse metodologie vengono analizzate approfonditamente in “Il meso sistema come catalizzatore nel rafforzamento delle

---

<sup>27</sup> Ivi, p.59.



capabilities della comunità: quale ruolo per il servizio sociale nella tarda modernità?”<sup>28</sup> di D. Pisu, inserito nel rapporto "Servizio sociale e comunità responsabile: Pratiche e strumenti per una formazione di qualità" di M. L. Piga. La prima progettualità ha al centro il miglioramento delle condizioni di vita di un gruppo o una popolazione partendo dalla collaborazione con le risorse informali e dalla partecipazione delle persone stesse che abitano il territorio; la seconda fa riferimento alla necessità di pianificare progettare coordinare e gestire in modo organico ed efficiente le risorse e i servizi con l'obiettivo di rispondere coerentemente e adeguatamente ai bisogni reali della popolazione. Rimane il focus sulla definizione di territorio definito come ambito ecologico-sistemico dove gli individui hanno l'opportunità di vivere e incontrarsi confrontarsi e creare risorse o contemporaneamente sviluppare problematiche e difficoltà.

## ***2.2. Il ruolo promozionale dell'assistente sociale: nuove sfide per i professionisti, protagonisti e creatori dei processi di vantaggio sociale***

In questo elaborato è fondamentale comprendere ed esaminare il ruolo dell'Assistente Sociale all'interno delle progettualità e dell'applicazione delle politiche sociali, infatti, il professionista oltre ai doveri comunemente conosciuti, espressi nel Codice Deontologico, deve essere in grado di rispettare il ruolo promozionale, analizzato e approfondito nel titolo V “responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società”<sup>29</sup>. La definizione internazionale di Servizio Sociale, già inserita nel primo capitolo di questo elaborato, ampliabile a livello nazionale e regionale, delinea quattro macro-concetti principali della materia, non solo teorica ma anche pratica. I primi esposti sono i mandati di base, quindi i fondamenti per la professione di Assistente Sociale, che comprendono la promozione del cambiamento, la coesione sociale, l'empowerment e la liberazione delle persone. Storicamente il Servizio Sociale ha il compito di superare le barriere strutturali e sociali che contribuiscono al perpetrarsi

---

<sup>28</sup> Piga M. L., “Servizio sociale e comunità responsabile. Pratiche e strumenti per una formazione di qualità”, Milano, FrancoAngeli (2019).

<sup>29</sup> Codice Deontologico dell'Assistente Sociale (2020), Titolo V, “responsabilità dell'Assistente Sociale nei confronti della società”, p.17.

delle ineguaglianze, della discriminazione, dello sfruttamento e dell'oppressione. In secondo luogo, vengono poi definiti i principi generali dell'ordine come il rispetto per la dignità di ogni essere umano e per la diversità e unicità, il non provocare danni, la difesa dei diritti umani e la giustizia sociale che coesistono con la responsabilità collettiva. Questi permettono di comprendere il fine ultimo della professione, ovvero la creazione rapporti di reciprocità all'interno della comunità, una fitta rete di networking utile a far cambiare l'approccio al concetto di "benessere", che non viene più inteso come una condizione del singolo ma come obiettivo comunitario, realizzabile solo attraverso la formazione e la responsabilizzazione di comunità competenti. È poi indispensabile la conoscenza teorica e pratica della disciplina, che parte dalla lotta al colonialismo scientifico occidentale e all'egemonia del sapere, imparando ad ascoltare e comprendere profondamente le conoscenze definite "indigene", ovvero appartenenti alle persone non autoctone o con origini differenti. Questo bagaglio culturale, in continua espansione, va riconosciuto e valorizzato perché permette di migliorare la risposta dei servizi, rendendola ancor più multidimensionale e profonda, ovvero adeguata ad un target maggiore di persone, caratterizzate da storie di vita uniche. Infine, il quarto concetto riguarda la pratica che trova legittimità negli interventi in cui viene applicata una metodologia partecipativa e coerente al Servizio Sociale, in ogni sua sfaccettatura esposta fino ad ora. Il focus di questa disciplina è universale e allo stesso tempo influenzato dalle condizioni storiche, culturali, politiche, sociali ed economiche; in questo contesto gli Assistenti Sociali hanno la responsabilità di difendere, arricchire e creare valori comuni.

In "Percorsi di libertà responsabile per la formazione degli assistenti sociali", M. L. Piga analizza l'attivazione delle competenze dei professionisti, considerandole una forma di empowerment del sapere in principio; infatti, si configura come una risorsa che, applicata alla quotidianità della pratica, si attesta come fondamento per la creazione di un sapere competente per e con gli utenti. Per questo motivo la formazione continua degli Assistenti Sociali è direttamente proporzionale alla qualità del welfare, e si manifesta nella volontà di raggiungere il fine di rendere le persone competenti a loro volta, per essere libere dalla possibile dipendenza dai servizi e per fuggire al rischio di assistenzialismo. Il Codice Deontologico specifica, all'art. 24, che "L'assistente sociale è tenuto alla propria formazione continua al fine di garantire prestazioni qualificate,

adeguate al progresso teorico, scientifico, culturale, metodologico e tecnologico. A tal fine, contribuisce alla ricerca, alla divulgazione della propria esperienza, anche fornendo elementi per la definizione di evidenze scientifiche. Il professionista si adopera, inoltre, affinché si sviluppi la cultura della supervisione professionale<sup>30</sup>. La sfida non riguarda solo il miglioramento delle capacità di dare assistenza e gestire situazioni di emergenza, ma si configura nell'obiettivo di incrementare la motivazione ad acquisire competenze, per generare riconoscimento sociale, sviluppare criteri per le politiche sociali e creare opportunità per valorizzare il potenziale trasformativo delle relazioni d'aiuto.

A causa della pressione e dell'urgenza di rispondere in prima istanza alle richieste dell'organizzazione e dei cittadini, i professionisti si ritirano dalle comunità, dedicando il tempo lavorativo esclusivamente al setting dell'ufficio, rinunciando al mandato sociale della professione in un periodo di crisi sociale e relazionale. Secondo E. Allegri, l'unico modo per superare questa situazione statica è permettere ai professionisti del Servizio Sociale di abbracciare "il mandato sociale nella sua pienezza"; "d'altronde, modelli di sviluppo di capacità, di empowerment, di autentica assunzione di responsabilità da parte dei cittadini, sono da sempre presenti nella cultura del servizio sociale: si tratta di (...) riprenderli e potenziarli alla luce delle nuove esigenze"<sup>31</sup>.

L'operatore sociale svolge un ruolo cruciale nella promozione dell'attivazione e della partecipazione comunitaria, con il fine di restituire speranza e desiderio di socialità, in un contesto individualista. L'obiettivo ultimo consiste nel supportare professionalmente la comunità nel complesso processo di rigenerazione, progettazione e attuazione del cambiamento, includendo azioni volte a costruire, anche materialmente, un benessere collettivo, una società inclusiva ed accessibile, un luogo desiderabile in cui vivere.

I professionisti del sociale sono caratterizzati da capacità riflessive e autonomia tecnico-professionale, come specificato sia nel preambolo del Codice Deontologico, "Il professionista ha il dovere di conservare la propria autonomia di giudizio e di difenderla da condizionamenti esterni di qualunque natura per poter svolgere al meglio il proprio compito. Con la sua firma dichiara e rivendica la responsabilità intellettuale e tecnica

---

<sup>30</sup> Ivi, "Doveri e responsabilità generali dei professionisti", art. 24, p.13.

<sup>31</sup> Allegri E., "Tra disincanto e innovazione: la ricerca di un senso comune nel servizio sociale." Prospettive sociali e sanitarie 9 (2012). p.21.

delle proprie valutazioni e di tutti gli atti, gli interventi e i processi che gli competono”<sup>32</sup>, che nei diversi Titoli, come all’art. 18, “L’assistente sociale afferma e difende la propria autonomia di giudizio, tecnica ed intellettuale da pressioni e condizionamenti di qualunque natura in tutte le proprie azioni e interventi professionali”<sup>33</sup>. Grazie a queste competenze il professionista valuta sé stesso e le proprie azioni professionali, con sapere critico, analizzando profondamente le proprie appartenenze e i pregiudizi sedimentati nel tempo. Attraverso la riflessività è in grado di esaminare la povertà, il disagio sociale e la vulnerabilità in modo consono e senza il rischio di produrre raffigurazioni riduttive, conscio della complessità che caratterizza questi fenomeni.

Attraverso l’implementazione di politiche sociali volte a migliorare le relazioni tra gli individui e la creazione di legami sociali di supporto, il rapporto tra servizi e reti di aiuto informale viene completamente rivisto in un’ottica nuova, che trasforma anche il welfare comunitario. L’obiettivo non è di attribuire alla famiglia compiti che in passato erano di competenza dei Servizi Sociali, né viceversa, ma piuttosto di rafforzare i legami, le forme di collaborazione e la capacità dei nuclei di interagire con le istituzioni, sfruttando pienamente le opportunità che si presentano. In questo modo, si crea una sinergia tra i servizi e le reti di aiuto informale che si traduce in un network di protezione sociale estremamente solido, molto più efficace rispetto a quanto si potrebbe ottenere agendo individualmente. L’Assistente Sociale si impegna nella creazione di politiche sociali volte a promuovere il benessere all’interno delle famiglie, implementando legami comunitari e favorendo lo sviluppo di quartieri più attenti al bene comune. Inoltre, è importante che questi interventi diventino la base per progettare nuovi modi efficaci e coerenti nel contesto socioculturale per migliorare le forme di collaborazione e comunicazione spontanea tra nuclei familiari di uno stesso territorio.

Il lavoro in ambito sociale ha quindi il dovere, in questa prospettiva, di migliorare il benessere e la qualità di vita della comunità, attraverso l’applicazione di azioni in grado di valorizzare la partecipazione e la cooperazione nella presa delle decisioni. F. Olivetti Manoukian sottolinea più volte l’ineludibilità del “rappresentarsi la necessità di non

---

<sup>32</sup> Codice Deontologico dell’Assistente Sociale (2020), preambolo, p.7.

<sup>33</sup> Ivi, titolo III, “Doveri e responsabilità generali dei professionisti”, p. 12.

lavorare da soli”<sup>34</sup>, “nel sociale non si può lavorare da soli”<sup>35</sup>. Il professionista non opera da solo, non è solo, ma “fa parte di quella parte viva della società (...) a cui tocca ristabilire comunicazioni e scambi sui problemi, alimentare conoscenze e riflessioni, per re-individuare una rotta, la rotta da intraprendere per navigare oltre la crisi”<sup>36</sup>. Il lavoro sociale dimostra la sua efficacia e l’efficacia dei propri operatori attraverso l’abilità di coinvolgere le persone nel contesto sociale, proponendo tematiche che interessano e coinvolgono la popolazione, e adottando priorità e obiettivi più chiari e comprensibili per tutti. I servizi che ne derivano possono essere valutati in base alla loro capacità di: creazione di una comunità responsabile, riduzione o risoluzione di conflitti, creazione di forme associative per la gestione di beni pubblici o servizi per l’infanzia, soluzione dei problemi emergenti e valorizzazione dei luoghi; preparazione di progetti che promuovono l’inclusione sociale di persone escluse dalle istituzioni economiche e sociali; creazione di una comunità accogliente, attiva e capace di affrontare le sfide presenti nel suo ambito; creazione di una rete di servizi che fornisce un supporto reale e flessibile alle famiglie e ai loro membri, conciliando le esigenze di lavoro e impegno collettivo con quelle personali e di vita; sostenere l’impegno di assistenza per i membri della famiglia che presentano maggiori difficoltà.

Gli Assistenti Sociali hanno quindi un duplice compito: prendersi cura degli individui e dedicare tempo al contesto. Se si analizzano queste attività si comprende il profondo legame che le lega. Nella letteratura, M. Ferrari definisce queste azioni di duplice cura “pratiche di sconfinamento”<sup>37</sup>, ovvero quelle dinamiche che portano l’operatore a cercare un equilibrio tra il mandato istituzionale, l’etica professionale e il coinvolgimento emotivo, superando, consapevolmente o inconsapevolmente, il limite stabilito dalle procedure metodologiche, mettendo in atto quindi azioni autonome a disposizione delle persone della comunità, agendo per superare i blocchi organizzativi o i tempi burocratici. Il lavoro sociale si attiva quindi sul confine, dove le vite dei professionisti e degli utenti si incontrano e intrecciano; “non è solo una rivendicazione

---

<sup>34</sup> Olivetti Manoukian F., “Oltre la crisi. Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari”, Milano, Guerrini e Associati, (2015). p.113.

<sup>35</sup> Ivi, p.175.

<sup>36</sup> Ivi, p 185.

<sup>37</sup> Ferrari M., “Erbe da marciapiede. Di alieni, di meticcianti e nomadismi: ipotesi per un lavoro sociale rigenerativo”, Venezia, Università Cà Foscari (Inedito).

di ruolo da parte degli operatori sociali, quanto una ben più complessa questione di co-costruzione di cittadinanza. Interattiva, organizzativa, politica. Micro, meso, macro”<sup>38</sup>.

In un’ottica di promozione sociale trovo indispensabile inserire in questo elaborato anche la funzione di difesa, svolta dagli Assistenti Sociali, sotto la quale viene definito e approfondito il compito di advocacy, ovvero l’azione di tutela e promozione dei diritti e del benessere degli individui, delle famiglie o dei gruppi svantaggiati e vulnerabili. Questo dovere, messo in pratica dai professionisti, viene attuato attraverso progettualità di sensibilizzazione, mobilitazione e impegno con le comunità. Nella pratica quotidiana gli Assistenti Sociali svolgono un ruolo di rappresentanza per coloro che non hanno voce e non possono esprimere personalmente le proprie idee e necessità, con l’obiettivo di influenzare e modificare le politiche e i processi decisionali, così da garantire il miglioramento delle condizioni di vita e benessere delle persone coinvolte. L’advocacy assume diverse forme, tra cui:

- la promozione dei diritti: i professionisti si impegnano a diffondere un’educazione consapevole rispetto ai diritti, sia personali che collettivi. Attraverso questa azione si tutela e promuove la conoscenza informata dei diritti umani, dell’uguaglianza, dell’accesso alla giustizia e alle istituzioni.
- Interventi politici: attraverso la partecipazione attiva al processo politico e ai tavoli di lavoro territoriali, i professionisti del sociale si impegnano ad influenzare le decisioni e i programmi governativi locali e nazionali, con il fine di rendere le politiche sociali più eque ed inclusive e ridurre la frammentazione. Collaborano con le istituzioni del territorio per riportare ed esporre le necessità e i bisogni della popolazione.
- sensibilizzazione pubblica: la promozione dei diritti non viene effettuata solo verso un target fragile, ma su larga scala, cercando di sensibilizzare ed aumentare la consapevolezza di tutte le persone presenti sul territorio. Gli Assistenti Sociali si impegnano a diffondere pratiche basate sull’empatia e sulla sussidiarietà, cercando di costruire un senso di corresponsabilità nella lotta ai diritti civili,

---

<sup>38</sup> Ferrari M., “La frontiera interna. Welfare locale e politiche sociali”, Milano, Academia Universa Press (2010). p. 220.

attraverso la promozione responsabilizzante e partecipativa del senso di cittadinanza.

L'advocacy non viene applicata solo nelle situazioni di disagio quotidiano, ma anche in ambito giuridico/processuale, con lo scopo di sostenere tutte le persone vittime di pregiudizio, che riportano agli operatori di non essere ascoltate o rispettate adeguatamente dagli interlocutori istituzionali, al punto di riscontrare barriere nella volontà di esercitare piena cittadinanza. In questa prospettiva, come sopraccitato, l'advocacy mira a mediare e programmare in modo inclusivo le politiche nazionali e internazionali nelle materie competenti del Servizio Sociale, come lo sviluppo, il cambiamento, la lotta alla povertà, la promozione dei diritti umani, la giustizia economica e sociale; in questo campo vengono utilizzati vari strumenti e strategie d'azione che hanno alla base il fine di dare voce alle vittime utilizzando il privilegio professionale di raccontare, mediante la propria voce le storie di altri, assicurare tutela e protezione ai gruppi fragili attraverso la presenza reale nelle "battaglie" per i diritti ed infine la promozione e la difesa dell'applicazione delle leggi. Queste possono essere sia azioni preventive, comprendendo tutte quelle pratiche che hanno l'obiettivo di evitare il rischio delle violazioni legislative a sfavore dei gruppi fragili, o azioni reattive, che si concentrano nelle azioni in situazioni emergenziali. È importante distinguere l'advocacy dal lobbying in quanto quest'ultimo denota pratiche messe in atto da specifici gruppi di interesse o individui influenti con l'obiettivo di contrastare o promuovere provvedimenti normativi per interessi personali o al fine di ottenere vantaggi finanziari.

### ***2.3. La solidarietà familiare come strumento nelle comunità competenti***

La comunità diventa, in questa ottica, l'ambiente base e ideale per creare e promuovere solidarietà e legami di co-educazione, risorsa naturale indispensabile per rispondere e far fronte ai problemi e alle fragilità tipiche della società odierna. La progettazione dei servizi e delle azioni del welfare diventa un processo aperto che, attraverso la valorizzazione di risorse comunitarie e l'investimento nell'innovazione

sociale, è in grado di affrontare anche la crisi economica e relazionale. Viene ritenuto cruciale il ruolo dei natural helpers, elementi di supporto naturale meglio approfonditi nella prima parte di questo elaborato, che permettono di evidenziare l'importanza di non sfruttare o influenzare negativamente i sistemi informali di solidarietà, i quali si distinguono per la loro autenticità nel campo relazionale non specializzato.

“I Servizi per continuare a produrre servizi e a tutelare diritti non possono sottrarsi. Possono anzi proprio attraverso connessioni che sperimentano in rete o nelle reti riappropriarsi di una funzione propulsiva di processi di partecipazione”<sup>39</sup>. Il concetto di rete, come spiegato precedentemente, è centrale in questa visione, e per l'autrice rappresenta “sia una modalità di analisi delle situazioni relazionali, organizzative, territoriali, sia una strategia di azione”<sup>40</sup>. Da un lato, “l'idea di rete diventa una sorta di ipotesi conoscitiva a cui appoggiarsi nell'incontro con una realtà territoriale, per verificare se esistono effettivamente connessioni da sviluppare”<sup>41</sup>; cioè, l'obiettivo non è quello di generare qualcosa ex novo, ma piuttosto di indagare le relazioni più o meno evidenti, che si convergono o contrastano, che sono ampie o ridotte. Nell'ambito del contesto territoriale, si tratta di identificare e riconoscere le reti già esistenti, affinché possano diventare collegamenti positivi rispetto alle problematiche presenti. Dall'altro, tale idea di “ri-conoscere reti silenti” permette di indicare la strada, oltre che la comprensione, anche dell'azione: “il lavoro o intervento in rete rappresenta una strategia di azioni per operare in situazioni complesse”<sup>42</sup>. Per identificare le reti bisogna però essere in grado di mettersi “in ascolto di elementi indiziari entrando in rapporti che si rivelano anche in momenti informali, incontri casuali: queste “frequentazioni” portano gli operatori in campo sociale aperto”<sup>43</sup>.

È quindi utile richiamare l'importanza dell'affinità tra l'idea di welfare generativo e alcuni aspetti fondamentali del paradigma dell'investimento Sociale. Questi aspetti includono la concezione delle spese per le politiche sociali come investimento anziché come costo, la centralità degli investimenti nel capitale umano, specialmente con politiche

---

<sup>39</sup> Olivetti Manoukian F., “Oltre la crisi. Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari”, Milano, Guerrini e Associati, (2015). p.147.

<sup>40</sup> Ibidem, p.147.

<sup>41</sup> Ivi, p.145.

<sup>42</sup> Ivi, p.146.

<sup>43</sup> Ivi, pp.144-147.



rivolte alle famiglie, ai bambini e alle donne, l'importanza di promuovere la responsabilità e la cittadinanza sociale, i diritti sociali e l'approccio preventivo, nonché il riconoscimento del ruolo fondamentale della comunità locale in relazione al benessere individuale. La risposta si può quindi creare all'interno o all'esterno dei servizi pubblici, valorizzando le nuove relazioni con gli stakeholders e i partner non istituzionali, in grado di trovare risposte innovative. Il punto cardine diventa la cooperazione e la condivisione dei valori, attraverso l'incontro della dimensione umana che caratterizza le comunità, capitalizzando le differenze e le unicità delle persone, lavorando nella complessità che caratterizza gli individui e valorizzando le capacità personali volte all'autodeterminazione, evitando con ogni mezzo la standardizzazione degli interventi. Si evolve anche il tipo di governance, abbandonando l'approccio di government, ponendo l'enfasi sulla partecipazione e sul valore democratico delle scelte, valorizzando l'empowerment dei cittadini, che si trasformano in soggetti attivi in grado di creare valore e attuare progetti concreti anche nell'ambito della sussidiarietà, integrando le dimensioni top-down e bottom-up, attraverso la formazione continua dei professionisti, allenando la capacità di ascolto delle istituzioni e promuovendo la responsabilizzazione delle comunità competenti.

La legge 328/00, analizzata da M. Ferrari in "La frontiera interna" (2010), rappresenta in questo contesto un "progetto ambizioso", "in cui si incardinano concetti-chiave di un possibile modello di welfare italiano, che apre in maniera significativa il tema dell'integrazione nel quadro di una programmazione partecipata e sovracomunale delle politiche sociali, spingendo lo stato sociale verso un approccio universalistico e di esigibilità dei diritti"<sup>44</sup>. Questa legge inoltre introduce il Piano di Zona, strumento principe della programmazione e promozione di comunità, che permette oltre alla co-progettazione, una forma di verifica innovativa dei servizi con la partecipazione dei soggetti coinvolti attivamente, comprendendo i cittadini, dando vita ad una forma efficace di integrazione operativa e organica del sistema sociale.

---

<sup>44</sup> Ferrari M., "La frontiera interna. Welfare locale e politiche sociali", Milano, Academia Universa Press (2010). p.79.

### 3. ESPERIENZE DI PROGETTUALITÀ DI SOSTEGNO LEGGERO E PREVENZIONE DELL'ISTITUZIONALIZZAZIONE IN ITALIA

In questa ultima parte dell'elaborato verranno elencati e brevemente analizzati vari progetti basati sulle esperienze di sostegno leggero alla genitorialità e di prevenzione all'istituzionalizzazione, in un'ottica di promozione del benessere e della crescita positiva dei minori all'interno dell'ambiente d'origine. Verrà poi approfondito meglio P.I.P.P.I.<sup>45</sup>

Alcune delle progettualità rintracciabili nella letteratura sono nate a livello locale, come gli interventi studiati e messi in atto dai professionisti di "Ho Trovato un Nuovo Nonno"<sup>46</sup>, di Genova, altre invece sono state caratterizzate fin dai primi studi da un organismo organizzativo tipico dei progetti strutturati, come P.I.P.P.I.<sup>47</sup> o "Dare una Famiglia a una Famiglia"<sup>48</sup>, ideati con l'obiettivo di espandersi e diventare replicabili in più contesti del territorio.

Nelle esperienze locali di sostegno leggero alla genitorialità si può citare il progetto "Ho Trovato un Nuovo Nonno", nato nel 2011 e sviluppato nel contesto Genovese grazie ad un accordo tra l'Assessorato alle Politiche Socio-Sanitarie del Comune e l'Associazione A.U.S.E.R.; il pensiero alla base deriva dalle idee di un'Assistente Sociale appena andata in pensione, dopo aver frequentato un corso sulla transizione dal lavoro alla pensione offerto da A.U.S.E.R. agli ex dipendenti pubblici di Genova. Il fine del progetto si concentra sia nel supportare la capacità genitoriale all'interno di famiglie fragili, sia nel promuovere un ruolo attivo degli anziani nella società, attraverso il supporto del nucleo familiare simile a quello che i nonni forniscono nella cura e nella formazione dei nipoti. Inoltre, permette di rafforzare le reti sociali intergenerazionali, tramite l'incontro non solo fisico ma anche esperienziale e personale.

Si valorizzano e facilitano gli aspetti di complementarità, insegnando a vedere le differenze come risorse. Il "nonno-affidatario" ha il ruolo di un adulto significativo con

---

<sup>45</sup> Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (2011).

<sup>46</sup> <http://www.comune.genova.it/content/%E2%80%9Cho-trovato-un-nuovo-nnonno%E2%80%9D> (data di ultima consultazione: 20/09/2023)

<sup>47</sup> <https://labrief.fisppa.it/> (data di ultima consultazione: 20/09/2023)

<sup>48</sup> [https://eurofamnet.eu/evaluation/wp-content/uploads/fsqm-files/Paideia\\_presentazione affiancamento.pdf](https://eurofamnet.eu/evaluation/wp-content/uploads/fsqm-files/Paideia_presentazione affiancamento.pdf) (data di ultima consultazione: 19/09/2022)

cui confrontarsi e da cui ricevere supporto gestionale e educativo, che grazie alla differenza di età non rappresenta per i bambini una fonte di possibile stress ed innesco di sintomatologie legate al conflitto di lealtà, e per i genitori una figura con un ruolo sovrapposto al loro, con la possibilità di creare confusione. Questa caratteristica amplierebbe il target disposto ad accettare l'aiuto e il sostegno informale. Il progetto mira a prevenire e promuovere le relazioni familiari, al fine di evitare problemi legati alle tempistiche quotidiane, all'impatto economico e relazionale. Si presta particolare attenzione alle famiglie che non hanno reti di supporto sociali adeguate, soprattutto quelle provenienti da altri territori o paesi.

L'obiettivo principale è responsabilizzare il genitore naturale, potenziando le sue competenze genitoriali e sostenendo il suo sviluppo personale e di autonomia. Questo approccio riflette anche l'importanza dell'empowerment comunitario e l'idea di genitorialità sociale diffusa, in cui la tutela dei diritti e la crescita dei minori sono responsabilità dell'intera collettività.

Il progetto "Dare una Famiglia a una Famiglia", come già accennato sopra, riguarda l'affiancamento familiare pensato dalla Fondazione Paideia di Torino, nato nel 2003 ed espanso nel tempo in diverse città italiane. L'idea della Regione Piemonte dà vita al progetto in seguito a un bando della Fondazione nel contesto dell'iniziativa "La Fatica di Crescere", successivo ad una ricerca sui problemi dei bambini.

Nel 2005, il Comune di Torino, attraverso l'ambito dei Servizi Sociali, Area Affidamento e Centro per le Famiglie, insieme a Paideia e ad altri otto enti gestori di servizi alla persona, ha avviato la fase sperimentale del progetto. Questa esperienza ha coinvolto otto famiglie per un periodo di ventiquattro mesi, prima di diventare una politica ordinaria nel territorio di Torino nel 2007. L'obiettivo è quello di generare e consolidare, in ogni territorio, le strutture, le competenze e le sinergie necessarie per portare avanti il progetto autonomamente e integrarlo nella pianificazione territoriale ordinaria.

Come ultimo progetto, esposto brevemente, è necessario citare "Famiglia in Rete"<sup>49</sup> creato nel 2007, nel contesto dell'A.U.L.S.S. n°8 di Asolo, sotto la supervisione scientifica del precedente responsabile del Consulente Familiare di Castelfranco Veneto. Si tratta di un'iniziativa di incentivazione del supporto alla comunità e del

---

<sup>49</sup> <https://famiglieinrete.it/> (data di ultima consultazione: 20/09/2023)

supporto genitoriale tra persone con esperienze simili, nell'ottica di una rete. I destinatari finali delle azioni progettuali sono le famiglie con minori, definite "vulnerabili": ovvero, che stanno affrontando diverse difficoltà temporanee e non riescono a trovare le risorse interne per superarle.

La popolazione target è individuata nelle famiglie vulnerabili, attraverso lo sguardo di tre enti principali. Il primo metodo è l'osservatorio privilegiato dell'assistente sociale, che ha un contatto quotidiano con l'utenza e fornisce anche altri tipi di aiuto come il sostegno economico o l'orientamento. Il secondo metodo è la scuola, che ha un ampio raggio di intercettazione del bisogno e mette in contatto con le famiglie una popolazione più ampia rispetto ai Servizi Sociali. Il terzo metodo sono i Servizi Specialistici, che possono inviare segnalazioni al professionista dei Servizi Sociali. Spetta all'Assistente Sociale valutare la pertinenza delle segnalazioni e stabilire se inserire le famiglie nel Progetto, tenendo conto dei bisogni, delle risorse, delle forze e debolezze della famiglia.

Questo compito non è facile né per il professionista né per le famiglie, che in alcuni casi si sentono sotto pressione ed eccessivamente osservate, ma è stato valutato come indispensabile per garantire il successo degli interventi.

### ***3.1. P.I.P.P.I.: Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione***

I Servizi Sociali di diversi Comuni, tra cui quello di Padova, aderiscono al progetto P.I.P.P.I., promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) dell'Università di Padova, finalizzato alla prevenzione dell'allontanamento del minore dalla propria famiglia attraverso degli interventi psico-educativi innovativi volti al sostegno della genitorialità. È un programma Nazionale sperimentale in ambito di educazione parentale avviato nel 2011, che non si configura come un metodo ma come approccio che orienta l'agire dei professionisti verso la costruzione di pratiche "ben trattanti" nell'area della prevenzione, promozione e protezione, con l'obiettivo di

aumentare il circolo di vantaggio sociale. Propone interventi e programmi con il fine di promuovere l'esercizio positivo della responsabilità genitoriale, lungo tutto il continuum delle aree di intervento, ma ha un'attenzione particolare nell'area della prevenzione.

Nelle prime sperimentazioni era previsto un programma finalizzato a fronteggiare la vulnerabilità, la fragilità e la negligenza all'interno dei nuclei familiari, inserendosi fin da subito in un ambito d'intervento definito di "Preservation Families e di Home care intensive intervention". Nei rapporti del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, viene scritto che il programma P.I.P.P.I. sarebbe stato caratterizzato da "l'implementazione di un approccio intensivo, continuo, flessibile ma allo stesso tempo strutturato di presa in carico del nucleo familiare capace di ridurre significativamente i rischi di allontanamento del bambino o del ragazzo e/o di rendere l'allontanamento, quando necessario, un'azione fortemente limitata nel tempo facilitando i processi di riunificazione familiare"<sup>50</sup>. Tra gli scopi primari, oltre a diminuire gli allontanamenti e ridurre il rischio di maltrattamento, c'è la volontà di aumentare la sicurezza e l'autostima dei bambini e la qualità dei loro ECD<sup>51</sup>, ovvero gli interventi precoci per lo sviluppo del minore, che favoriscono i fattori di protezione e la resilienza. Una parte degli interventi progettati dai professionisti dell'equipe di P.I.P.P.I. investono specificatamente sui primi tre anni di vita, definiti dalla pedagogia come indispensabili per mettere in atto azioni preventive, al fine di proteggere il minore dalla vulnerabilità.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha valutato negli anni di garantire al lavoro di P.I.P.P.I. una continuità; infatti, fino al 2022 sono state realizzate nove edizioni, estendendo di anno in anno gli Ambiti Territoriali (ATS), evitando la frammentazione Nazionale, con l'obiettivo di tutelare il diritto di accesso ai servizi di tutti i cittadini.

Nelle Linee di Indirizzo Nazionali "Intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità" vengono definiti l'insieme di interventi aventi il fine di promuovere le condizioni adeguate alla crescita, alla prevenzione dei rischi e alla protezione per la salute e la sicurezza dei bambini. Questo insieme è molto vasto e include quattro sottogruppi: la prima dimensione fa riferimento alle azioni di promozione e prevenzione

---

<sup>50</sup> Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, "Il Programma P.I.P.P.I.", (2011).

<sup>51</sup> Early Childhood Development.

a favore del minore, dei suoi caregiver e dell'ambiente in cui vive. Queste azioni hanno lo scopo di promuovere il benessere e prevenire possibili problemi che potrebbero ostacolare lo sviluppo del bambino. La seconda dimensione riguarda la programmazione delle situazioni in cui è necessario segnalare o intervenire nel trattamento del minore, ovvero quando si mette in atto uno stato di rischio di pregiudizio o pregiudizio vero e proprio. Questo include, di conseguenza, tutti i processi di segnalazione, specifici da caso a caso, e il successivo trattamento per garantire la sicurezza del bambino. La terza dimensione è legata alle decisioni amministrative che vengono prese per tutelare il minore. Queste decisioni possono riguardare, ad esempio, il coinvolgimento di Servizi Sociali o di altre figure professionali per garantire la sicurezza e il benessere del bambino. Infine, la quarta dimensione riguarda le decisioni giudiziarie che vengono perseguite per garantire la protezione del minore. Queste scelte possono includere, ad esempio, l'assegnazione della custodia del bambino o l'adozione di misure di protezione più drastiche.

Il programma si ispira all'omonima storia di Pippi Calzelunghe, come metafora della forza dei bambini, della loro propensione alla resilienza e delle potenzialità che possono sviluppare nella crescita, nonostante le situazioni di trascuratezza e vulnerabilità. P.I.P.P.I. si rivolge a famiglie con problematiche legate all'assunzione delle funzioni genitoriali con figli da 0 a 11 anni compiuti, con la possibilità di prorogare gli interventi a ragazzi dai 12 ai 14 anni compiuti. Non coinvolge nuclei in cui si sono verificati episodi di abuso o maltrattamento; infatti, il fine riguarda l'innovazione delle pratiche di azione nei confronti delle famiglie fragili e negligenti, diminuendo il rischio di maltrattamento, di abuso e allontanamento dei minori dai nuclei d'origine. La sperimentazione non comprende solo le aree sociali, ma anche educative, approfondite nei capitoli seguenti, e sanitarie, aumentando il livello di partecipazione attiva dei caregiver e dei minori stessi, dall'analisi alla progettazione di interventi adeguati e "cuciti su misura". Nel report viene chiarito che le sperimentazioni si rivolgono a "situazioni di negligenza (Lacharité et al., 2006), alla cui origine vi sono due fenomeni: una prima perturbazione nelle relazioni tra figure genitoriali e figli e una seconda che riguarda le relazioni tra le famiglie e il loro mondo relazionale esterno. Questa definizione spiega perché l'intervento debba sempre mobilitare entrambe queste dimensioni, quella interna delle relazioni intrafamiliari e quella esterna delle

relazioni fra famiglia e contesto sociale. Inoltre, questa definizione consente di focalizzare l'attenzione sui bisogni di sviluppo dei bambini, piuttosto che sui deficit dei genitori o sulla più generica nozione di rischio".<sup>52</sup>

Questo programma si prefigge di diventare nel tempo un linguaggio e un modello comune, attraverso il "Mondo del Bambino", che permetta ai professionisti dell'equipe multidisciplinare di comunicare agevolmente, unificando operatori appartenenti a reti formali e informali, oltre che facilitare il dialogo con i genitori e i minori coinvolti, promuovendo un'azione corale nelle progettazioni.

Il coinvolgimento dei caregiver nel lavoro implica, di conseguenza, la possibilità di permettere loro di esprimere le proprie opinioni in merito, coscienti dell'importanza del loro bagaglio esperienziale, accumulato in quanto esperti della loro situazione e della famiglia. Tale coinvolgimento risulta più agevole se si favorisce l'integrazione delle varie figure professionali coinvolte attraverso la creazione di nuove relazioni a livello di sistema intermedio, superando così l'approccio settoriale e frammentato degli interventi.

### **3.2. Framework teorico e metodologico**

"Il Programma P.I.P.P.I. si è sviluppato in Italia in un arco di tempo in cui si è completato un imponente lavoro del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea teso a costruire un quadro regolamentare definito in base alla Convenzione dei diritti dei bambini del 1989 per l'intervento dei servizi sociali, sanitari, educativi e della giustizia nei confronti delle famiglie in situazione di vulnerabilità, soprattutto nel quadro dell'agenda politica di Europa 2020. Esso si configura pertanto in tale cornice, come innovazione sociale, che ha l'obiettivo di armonizzare pratiche e modelli di intervento rivolti a famiglie in situazione di vulnerabilità in cui i bambini sperimentano varie forme di negligenza e povertà, tramite azioni di formazione, documentazione e valutazione sistematiche e condivise in tutto il territorio nazionale"<sup>53</sup>. Il Report di valutazione della

---

<sup>52</sup> Santello F., et al. "Programma di Intervento per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione (PIPPI)- Report di valutazione nona implementazione (2020-2022)." (2023) p.12.

<sup>53</sup> Ivi, p.11.

nona implementazione, nel capitolo dedicato al framework teorico e metodologico, espone, fin dalle prime righe, la profonda innovazione portata da questo programma nel panorama dei servizi italiani. Viene specificato che P.I.P.P.I. non si configura propriamente né come un programma, seguendo la terminologia anglosassone che prevede una struttura rigida, applicata con una metodologia up-down, né come un progetto, per definizione meno organico e strutturato, che parte da una visione dal basso, che cresce nel tempo, costruendo del sapere condivisibile e generalizzabile, quindi replicabile in altri contesti. Costituisce, quindi, un punto d'incontro, sfruttando le caratteristiche duttili, tipiche dei progetti, e la capacità organizzativa e strutturata dei programmi; in questo caso viene definita come "forma aperta", rispettando le necessità teorico-pratiche richieste.

Sempre all'interno del rapporto del "Programma di Intervento per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.)" viene delineato il fenomeno della negligenza, nonostante i confini incerti e sfumati, perché rappresenta la prima causa di allontanamento dal nucleo familiare<sup>54</sup>. Nella realtà italiana le ricerche sugli effetti, a breve e lungo termine, della negligenza non vengono approfondite o migliorate negli anni, a differenza della letteratura prodotta all'estero. In generale le ricerche, soprattutto straniere, convergono nell'affermare che gli esiti siano gravi e coinvolgono non solo le aree sociali, relazionali e scolastiche, ma si presentano attraverso ripercussioni, anche profonde, a livello celebrale e comportamentale, impattando sulla salute mentale delle vittime, oltre che impattare economicamente e umanamente sulla società. Pertanto, è urgente collaborare con questa categoria di famiglie, prevenendo la negligenza e gli allontanamenti, offrendo supporto innovativo e solidale anche ai genitori, al fine di ridurre le disuguaglianze generate dalla trascuratezza che, individualmente ostacola negativamente lo sviluppo dei bambini fin dall'inizio e, socialmente rappresenta uno dei fattori più influenti sulla situazione generale di caos, conflitto e violenza che caratterizza la nostra epoca. Liberare il potenziale dei bambini che vivono in queste circostanze rappresenta un'azione sociale essenziale per effettuare l'eliminazione di quei fattori che limitano la libertà e uguaglianza, in conformità con quanto stabilito nella nostra Costituzione: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso politiche, di

---

<sup>54</sup> Ivi, p.12.



condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"<sup>55</sup>.

L'idea di P.I.P.P.I. volge al futuro, scommettendo sulla creazione di una comunità scientifica con cui condividere le pratiche, estesa su tutto il territorio nazionale. L'equipe multidisciplinare è sempre composta dalla presenza di un Assistente Sociale del Comune di riferimento, uno Psicologo appartenente all'ASL, un Educatore Professionale gestito dalle realtà del Terzo Settore, la famiglia solidale o d'appoggio, un Insegnante o Educatore in comunicazione con le Istituzioni Scolastiche. Si aggiungono, inoltre, altre figure professionali ritenute indispensabili o pertinenti per il caso, in seguito alla valutazione dell'equipe stessa o dalla famiglia, costantemente coinvolta.

Il framework teorico di riferimento è il modello bioecologico<sup>56</sup> dello sviluppo umano, che vede il progresso del bambino come il risultato di un insieme di elementi, comprese le peculiarità individuali dei genitori, nonché le caratteristiche individuali del bambino e le sue esigenze di sviluppo, le condizioni sociali, di contesto e ambientali. I bisogni del bambino, inoltre, non possono essere soddisfatti solo dai genitori e dai care giver stretti, ma anche dalla comunità e dalle istituzioni pubbliche, con la possibilità di creare delle risposte collettive e adeguate alle necessità espresse. La vulnerabilità, in questa ottica, viene vista come una caratteristica propria dei contesti, non dei singoli individui, annullando il processo di colpevolizzazione rivolto alle persone e prediligendo un'ottica in cui gli aspetti, positivi o negativi, siano il frutto delle interazioni dinamiche tra soggetti e ambienti di vita. L'ipotesi di ricerca sostiene che, nonostante l'inadeguatezza e la fragilità dei care giver provochi situazioni potenzialmente pregiudizievoli e dannose per il minore, la comune soluzione basata sull'allontanamento dal nucleo familiare non si dimostri come la più efficace, dato che ha la tendenza a indebolire ulteriormente tali competenze residue, oltre a influire negativamente sulla relazione quotidiana tra

---

<sup>55</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3 (1947).

<sup>56</sup> Bronfenbrenner U., "Ecological systems theory" (1979).

genitori e figli. Questa modalità, inoltre, porterebbe ad una diminuzione delle possibilità di rientro nel nucleo familiare d'origine.

La cornice teorica di riferimento, coerentemente a ciò che è stato approfondito precedentemente, assume una forma meta-disciplinare, che si rappresenta attraverso un modello multidimensionale triangolare, chiamato il "Mondo del bambino". Questo schema mette in relazione i bisogni del minore, le persone che se ne prendono cura e il contesto familiare e sociale, per comprendere e valutare le necessità, ma soprattutto, le risorse/potenzialità disponibili. Si individuano le caratteristiche del bambino (bisogni e risorse), le risposte del caregiver e le qualità dell'ambiente. Il "mondo del bambino" è usato come strumento di mediazione per i professionisti e permette di comprendere a fondo la situazione, valutarla, esplicitare e condividere con altri operatori tramite un linguaggio comune.

Dal punto di vista sociale e comunitario, l'obiettivo degli esiti prossimali "(...) della sperimentazione è dato non solo dal cambiamento rispetto ai bambini e alle figure parentali, ma anche dalla costruzione di una comunità di pratiche e di ricerca che, a livello nazionale, crei le condizioni per una rivisitazione complessiva e uniforme nel Paese delle pratiche di intervento e di organizzazione dell'intervento con i bambini e le famiglie vulnerabili, che ne assicuri maggiore efficacia."<sup>57</sup> La creazione della comunità, non solo a livello scientifico e di ricerca, ma anche sociale e relazionale parte dal "promuovere un clima di collaborazione tra tutti i professionisti coinvolti nel progetto quadro e tutti gli adulti che costituiscono l'entourage dei bambini, per permettere una reale integrazione degli interventi che assicuri il ben-essere e lo sviluppo ottimale dei bambini"<sup>58</sup>.

### **3.3. Strumenti innovativi per la prevenzione e il sostegno**

L'equipe multidisciplinare mette in atto interventi basati sul framework teorico e metodologico, grazie all'utilizzo di un complesso di azioni, che si configurano come un insieme di strumenti finalizzati a offrire un supporto completo e intensivo alla famiglia,

---

<sup>57</sup> Santello F., et al. "Programma di Intervento per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione (PIPPI)- Report di valutazione nona implementazione (2020-2022)." (2023) p.71.

<sup>58</sup> Ibidem, p.71.

con l'obiettivo di emanciparla dalla dipendenza dagli aiuti istituzionali e di attivare le risorse proprie ed esterne della famiglia stessa.

I dispositivi proposti mirano principalmente alla prevenzione e al potenziamento delle competenze genitoriali. Essi si articolano in quattro modalità d'intervento, che possono essere personalizzate in base alle specificità di ogni famiglia, e sono integrati nel processo di valutazione coinvolgendo i diversi livelli dell'ambiente in cui il bambino vive: l'educazione domiciliare, i gruppi di genitori e bambini, la cooperazione tra Servizi educativi, Servizi Sociali, strutture per l'infanzia, famiglie e servizi Sociosanitari, nonché le famiglie di supporto e la solidarietà familiare.

La sfida che gli operatori si trovano ad affrontare riguarda la capacità di coniugare gli interventi di tutela e protezione dei minori alle azioni di sostegno leggero alla genitorialità, con il fine di garantire a ogni bambino equali condizioni di sicurezza e il giusto ambiente dove crescere e svilupparsi, restando all'interno della propria famiglia. Attraverso gli strumenti elencati in seguito i professionisti e le famiglie coinvolte riescono a rendere e trasformare le caratteristiche considerate inizialmente fragili e sfavorevoli, in potenziale di miglioramento, risorse spendibili non solo nel nucleo familiare ma anche nelle persone stesse e nelle comunità circostanti.

### ***3.3.1. Il Servizio di Educativa Domiciliare***

Il Servizio di Educativa Domiciliare rappresenta, nella sfera degli strumenti possibili, un intervento necessario per osservare e lavorare direttamente sui legami e sulle relazioni familiari, infatti, gli Educatori hanno la possibilità di entrare nella realtà abitativa del nucleo ed esaminare la quotidianità delle relazioni tra genitori e figli. L'elemento fondamentale di questo strumento è la regolarità della frequentazione tra professionisti e individui coinvolti, nella condivisione degli stessi spazi di vita, con l'opportunità per l'operatore di valorizzare le risorse di tutti i soggetti presenti, fornire sostegno, ascoltare e partecipare alle situazioni critiche che si presentano nel tempo dell'intervento.

Tra il 2015 e il 2017, le Linee Guida del CISMAI<sup>59</sup> (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'infanzia) delineano gli interventi di Educativa Domiciliare come efficaci, delineandoli come strumenti in grado di accompagnare nel processo di creazione di risposte adeguate alle necessità evolutive dei minori, sia da parte dei genitori, che della rete parentale ed amicale stretta, quindi direttamente a contatto con i bambini.

L'obiettivo riguarda il recupero e/o il rafforzamento delle capacità genitoriali, fondamentali in un'ottica di empowerment che prevede la progressiva autonomia delle famiglie; è importante che per questi nuclei fragili e neglienti i percorsi abbiano un fine chiaro e realizzabile, evitando la possibilità che si prolunghino nel tempo, riproponendo dinamiche assistenzialiste.

La dimensione domiciliare è indispensabile nella costruzione di collegamenti e legami, solidi e duraturi, tra i microsistemi di vita che ruotano attorno alla famiglia, donando sicurezza, attraverso sostegni concreti, e limitando la sensazione di abbandono, spesso presente per i nuclei fragili. Inoltre, anche in correlazione con la solidarietà familiare, permettono la costruzione di reti sociali allargate e caratterizzate da aspetti tipici del senso di appartenenza.

### ***3.3.2. I gruppi con i genitori e i gruppi con i bambini***

I gruppi con i genitori e i gruppi con bambini prevedono l'organizzazione di tempi e spazi per il confronto e il supporto reciproco tra care giver e minori, sfruttando sempre delle progettualità periodiche. L'obiettivo dell'attività consiste nel potenziare e ampliare le competenze sociali e relazionali dei partecipanti, in particolare le capacità dei genitori di soddisfare positivamente le esigenze evolutive dei figli, avvalendosi delle risorse offerte dall'ambiente sociale circostante. I gruppi sono organizzati con finalità educative e/o terapeutiche. La particolarità di questo strumento riguarda l'uso delle dinamiche di gruppo e il confronto per produrre cambiamenti personali nei singoli; sfrutta inoltre momenti di riflessione e sostegno specifico per gli adulti inseriti nei programmi P.I.P.P.I., con la consapevolezza che gli interventi gruppalmente aiutano i care

---

<sup>59</sup> <https://cismai.it/> (data di ultima consultazione: 10/09/2023)

giver a condividere, con maggiore facilità, aspetti personali e propri del nucleo, permettendo agli tutti i coinvolti di sentirsi meno soli nelle situazioni di difficoltà ed apprendere dalle esperienze dei compagni, identificandosi come “somiglianti” e facilitando il supporto reciproco. I gruppi con i bambini, invece, migliorano la visione del minore come attore attivo e presente nelle dinamiche familiari, che necessita di essere ascoltato e informato, utilizzando correttamente le metodologie di sintonizzazione con il bambino stesso, in base all’età e alla maturazione personale. I bambini, all’interno dei gruppi, diventano protagonisti delle loro storie, capaci di esprimere e condividere i propri sentimenti con gli altri presenti, con gli stessi effetti positivi che caratterizzano questi momenti dedicati agli adulti, quindi la diminuzione della sensazione di solitudine e la creazione di legami efficaci e solidi.

### ***3.3.3. Interventi di collaborazione tra Servizi***

Negli interventi di cooperazione tra i Servizi Sociali e i Servizi Scolastici, in primo luogo, ma anche tra Servizi Sociali, Servizi Socio-Sanitari e Servizi del Terzo Settore, l’intento principale è la tutela del benessere dei bambini, seguendo un’ottica di equità e giustizia sociale; infatti, se nei percorsi con i care giver si cerca di migliorare le capacità genitoriali e le abilità nella sintonizzazione sui bisogni dei minori, nei programmi di collaborazione tra Istituzioni, l’obiettivo è ottimizzare la risposta sociale alle necessità dei bambini e delle loro famiglie, rispettando le prospettive di promozione, prevenzione e protezione. In linea con l’approccio Bioecologico, i professionisti sono consapevoli che per far fronte ai bisogni personali di ogni minore è indispensabile promuovere momenti di confronto e riflessione tra operatori, approfondendo la formazione specifica, la conoscenza delle metodologie e degli strumenti che ogni professionista può introdurre per valutare e co-progettare interventi unici. Nello specifico, l’ambiente scolastico rappresenta per ogni bambino un luogo privilegiato per vivere le prime esperienze di comparazione e riflessione grazie alla presenza dell’“altro”, fondamentali per la crescita. Al tempo stesso, per i Servizi, la quotidianità della scuola fornisce una gamma ampissima di informazioni riguardanti il minore e la sua famiglia. Per questi motivi l’Istituzione scolastica ha il compito di eliminare il rischio di disuguaglianze e di diminuire la presenza di ostacoli alla partecipazione tra pari, con il fine di creare un luogo costruttivo e positivo capace di favorire e facilitare l’apprendimento, valorizzando

le unicità personali di ogni bambino in un'ottica volta all'inclusività. In "Lettera ad una professoressa" di Don L. Milani, l'autore scrive "(...) Qualche volta viene voglia di levarseli di torno (i ragazzi più difficili). Ma se si perde loro, la scuola non è più la scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile"<sup>60</sup>. La scuola deve quindi promuovere la cultura della prevenzione, delle azioni collaborative e della solidarietà, partendo dagli insegnanti, con il fine di mostrare ai genitori e alle famiglie un esempio di educazione positivo.

"La maggiore integrazione di P.I.P.P.I. sia con l'area della protezione e della tutela, sia con l'area degli interventi socio-sanitari che con l'area educativo-scolastica emerge in questo rapporto come una sfida necessaria ad emancipare i genitori che attraversano le diverse situazioni di vulnerabilità sopra elencate, secondo una logica, come direbbe Paulo Freire, anti depositaria, orientata non a istruire, ma a nutrire forme di genitorialità positiva e ad alimentare le capacità e il desiderio di educare, non dei soli genitori, ma di ogni comunità locale, come presupposto di base di ogni azione sociale preventiva"<sup>61</sup>. Anche nel Report di verifica del programma viene inserita, in diversi aspetti, l'importanza della comunità, in questo caso come motore di promozione dell'educazione positiva e della prevenzione.

### **3.3.4. La solidarietà familiare**

La solidarietà familiare, punto cardine di questo elaborato, è fondamentale anche nelle progettualità P.I.P.P.I. perché permette di evitare l'allontanamento, proprio come viene dichiarato nelle intenzioni del programma: "P.I.P.P.I. intende porre sotto i riflettori e identificare questo specifico fenomeno, sperimentando un approccio di ricerca e intervento pertinente rispetto alle caratteristiche e ai bisogni delle famiglie coinvolte, proponendo linee d'azione innovative nel campo dell'accompagnamento alla genitorialità vulnerabile, scommettendo su un'ipotesi di contaminazione, piuttosto inesplorata, fra l'ambito della tutela dei minori, quello del sostegno alla genitorialità

---

<sup>60</sup> Milani L., "Lettera a una professoressa", Edizioni Mondadori (2017). p.82.

<sup>61</sup> Santello F., et al. "Programma di Intervento per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione (PIPPI)- Report di valutazione nona implementazione (2020-2022)." (2023) p.123.

positiva e quello della povertà, al fine di prevenire forme più gravi di maltrattamento e di conseguenza gli allontanamenti impropri dei bambini dalle famiglie”<sup>62</sup>.

L’attivazione di famiglie solidali permette di sostenere informalmente i nuclei fragili, sfruttando una logica di affiancamento e riflessione condivisa, che valorizza le risorse di ogni persona coinvolta e l’ambiente di vita del bambino. Il supporto offerto dai natural helpers può essere di vario genere: affettivo, organizzativo, educativo, sociale, amicale. Gli operatori lavorano in sinergia per tenere legato ed unito il mondo del bambino, evitando la frammentazione e la recisione violenta dei legami familiari, ragionando in un’ottica aggiuntiva piuttosto che sottrattiva, ampliando le risorse del nucleo piuttosto che diminuirle.

Oltre al concetto di solidarietà familiare viene spiegato anche l’”Affido Culturale” che “propone di mobilitare, contro la povertà educativa, delle “famiglie risorsa”, valorizzando l’esperienza della vicinanza solidale e dell’affido familiare, declinandola sullo specifico della fruizione di prodotti e servizi culturali. Un genitore, che abitualmente porta i suoi figli al cinema, a teatro, al museo o in libreria, porta anche un bambino -eventualmente con un membro della famiglia di quest’ultimo- che in questi luoghi non ci entrerebbe per differenti cause. Si realizza così un insieme di fruizioni culturali condivise, tramite le quali famiglie-risorsa e famiglie destinatarie stringono un Patto Educativo: un sostegno complessivo multidimensionale promosso, garantito e monitorato dalla Scuola. Il progetto AC alimenta i Patti Educativi affidando alle famiglie-risorsa una dotazione di “e-ducatti”, una moneta virtuale solidale, con cui pagare i biglietti di accesso a luoghi della cultura convenzionati ad hoc: cinema, teatri, musei etc., i quali così si aggiungono fattivamente alla comunità educante. Le transazioni in e-ducatti viaggiano su una app appositamente realizzata, che facilita il monitoraggio finanziario e delle attività, oltre che il fundraising di progetto”<sup>63</sup>. Questo progetto pone l’accento sulla condivisione sociale della possibilità di frequentare ed avere a disposizione, fin da piccoli, strumenti e oggetti stimolanti per le abilità cerebrali, indispensabili per un corretto sviluppo del bambino. Nella Convenzione delle Nazioni

---

<sup>62</sup> Ivi, p.13.

<sup>63</sup> Ivi, p.99.

Unite sui diritti del fanciullo (New York; 1989)<sup>64</sup>, in molti articoli, tra i quali il 17, viene delineato che: “Gli Stati parti riconoscono l’importanza della funzione esercitata dai mass-media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere ad una informazione ed a materiali provenienti da fonti nazionali ed internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale. A tal fine, gli Stati parti: a) Incoraggiano i mass-media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell’articolo 29; b) Incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali ed internazionali; c) Incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l’infanzia; d) Incoraggiano i mass-media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti ad un gruppo minoritario; e) favoriscono l’elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli articoli 13 e 18”<sup>65</sup>.

---

<sup>64</sup> La convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176, ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, pubblicata in Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1991, n. 135, S.O.

<sup>65</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: art.17. [https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione\\_ONU\\_20\\_novembre\\_1989.pdf](https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione_ONU_20_novembre_1989.pdf) (data di ultima consultazione: 21/09/2023)



## **Conclusioni**

Sulla base della letteratura studiata ed analizzata durante la mia ricerca, posso trarre alcune conclusioni riguardo alla profonda connessione che unisce le pratiche di sostegno leggero alla genitorialità, come la solidarietà familiare, alla creazione di comunità competenti, anche attraverso le progettualità che si sono sviluppate nel panorama italiano.

Nel contesto storico e sociale che ci circonda, caratterizzato dallo sfaldamento delle relazioni umane e dall'aumento di un sentimento individualista, alimentato dalle richieste del mercato economico, è necessario un pensiero organico e strutturato che esalti e agevoli le esperienze di solidarietà informale, che si sviluppino dal basso, tramite la volontà e l'impegno di piccole realtà naturali e positive.

La famiglia diventa, per gli esperti del settore sociale, il primo elemento su cui agire, attraverso la promozione di un nuovo tipo di educazione, orientata verso l'"altro", con la consapevolezza che il supporto reciproco all'interno del nucleo è di fondamentale importanza per creare comunità competenti. La famiglia è un ambiente privilegiato in cui i membri possono trovare consolazione, sostegno emotivo e aiuto pratico nelle situazioni difficili. Attraverso la solidarietà, gli individui del nucleo si sentono apprezzati, ascoltati e compresi, promuovendo così un clima familiare positivo e costruttivo.

È importante sottolineare l'importanza dell'educazione, poiché essa è un motore di reciprocità e relazione; il passaggio di valori, competenze e conoscenze dai genitori ai figli è uno strumento essenziale per garantire il successo delle azioni intraprese e la coesione familiare. L'educazione imprime nei componenti della famiglia un senso di responsabilità reciproca e favorisce la capacità di affrontare le sfide quotidiane, promuovendo così l'autonomia individuale e familiare.

La promozione di comunità competenti e lo sviluppo di pratiche di sussidiarietà e sostegno reciproco tra le famiglie dello stesso territorio sono fattori cruciali per favorire la partecipazione attiva e la resilienza sociale. L'intervento degli Assistenti Sociali è indispensabile per catalizzare e sostenere questa dinamica, creando un ambiente in cui le comunità si sentano supportate e capaci di affrontare le difficoltà quotidiane in modo collaborativo e solidale. Le istituzioni, a loro volta, svolgono un ruolo vitale nel favorire la creazione di reti di collaborazione tra le famiglie e nel creare un contesto favorevole allo sviluppo delle comunità competenti. Ciò può avvenire attraverso

politiche pubbliche che promuovono la partecipazione e la cooperazione tra i vari attori, nonché attraverso l'assegnazione di risorse adeguate a sostenere l'integrazione e la coesione sociale.

In conclusione, la solidarietà familiare rappresenta lo strumento cardine nella costruzione ed espansione di comunità competenti perché, creando un ambiente armonioso e di supporto reciproco all'interno del territorio, permette di alimentare non solo la coesione sociale ma anche le competenze genitoriali degli individui coinvolti. Il contesto positivo è essenziale per lo sviluppo umano e del benessere di tutte le persone presenti, facilitando i processi di apprendimento "cortese", basato sull'esperienza diretta di nuovi modelli genitoriali informali. La solidarietà familiare ha il vantaggio di trasmettere valori indispensabili per far fronte alla minaccia dell'individualismo, come l'empatia, la collaborazione e la sussidiarietà, offrendo in primo luogo un sostegno emotivo personalizzato. È nelle forme di nuclei familiari allargati, prodotti informalmente dagli individui o formalmente dai professionisti del sociale, che si possono intravedere microstrutture simili alle comunità competenti, condividendo il senso di appartenenza, l'influenza, la soddisfazione dei bisogni ed infine la connessione emotiva condivisa. Inoltre, entrambe rappresentano un motore di cambiamento sociale positivo, ispirando potenzialmente altri individui, famiglie, reti amicali e comunità, rinnovando l'obiettivo primario che prevede l'espansione delle pratiche empatiche e di cambiamento sociale.

## **Bibliografia**

- Allegri E., "Tra disincanto e innovazione: la ricerca di un senso comune nel servizio sociale", *Prospettive sociali e sanitarie* 9 (2012).
- Allegri E., "Servizio sociale di comunità", in Campanini A. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Servizio sociale*, Roma, Carocci (2013).
- Allegri E., "Il servizio sociale di comunità", Roma, Carocci Editore (2015).
- Andrighetto L., Riva P., "Psicologia sociale-Fondamenti teorici ed empirici", Bologna, il Mulino (2020).
- Bauman Z., "Voglia di comunità", Roma-Bari, Editori Laterza (2001).
- Belletti F., "Famiglie, solidarietà e prossimità: una possibilità normale", *Progetti di Prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova (2006).
- Biagi L., "Ho Trovato un Nuovo Nonno", "Minori giustizia" (2015).
- Bronfenbrenner U., "Ecologia dello sviluppo umano", Bologna, il Mulino (1986).
- Cursi G., Goso N., "Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza", il Progetto "Prima che sia troppo tardi", Ministero della Solidarietà Sociale (2008).
- Del Gottardo E., "Comunità educante, apprendimento esperienziale, comunità competente", Vol. 18, Giapeto Editore Surl (2016).
- Fadiga L., "L'affidamento familiare come strumento per l'accoglienza dei minori in difficoltà", in "Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia", IV TRIMESTRE, Milano, Franco Angeli (2008).
- Ferrari M., "Erbe da marciapiede. Di alieni, di meticcianti e nomadismi: ipotesi per un lavoro sociale ri-generativo", Venezia, Università Cà Foscari (Inedito).
- Ferrari M., "La frontiera interna. Welfare locale e politiche sociali", Milano, Academia Universa Press (2010).
- Fondazione Zancan Emanuela, "Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà", Bologna, il Mulino (2012).
- Giordano M. (Estratto del libro di), "Promuovere l'Affidamento Familiare. Buone prassi e indicazioni metodologiche per l'intervento dei Servizi Sociali", Milano, Franco Angeli (2019).

Ius M., Milani P., "Educazione, pentolini e resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola", Kite (2011).

Lanza L., "Quando l'affidamento familiare è sine die: opinioni e rappresentazioni del Veneto, in *Minori giustizia n.4*", Milano, Franco Angeli (2013).

Leoci D., "Valorizzazione delle comunità solidali e delle risorse accoglienti nel sostegno alle famiglie vulnerabili e ai minori stranieri non accompagnati. Uno sguardo sull'esperienza dell'area metropolitana di Bologna" (2019).

Lerma M., "Metodo e tecniche del processo di aiuto: approccio sistemico-relazionale alla teoria e alla pratica del servizio sociale", Roma, Astrolabio (1992).

Luise C. A., "Promuovere la solidarietà familiare per il benessere della comunità. Lo studio del progetto. Famiglie in rete", Università di Padova (2022).

Milani L., "Lettera a una professoressa", Edizioni Mondadori (2017).

Milani P., "Educazione e famiglie: ricerche e nuove pratiche per la genitorialità", Roma, Carocci (2018).

Milani P., "L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze", in "la prossimità tra famiglie", Fondazione Zancan, Padova (2006).

Milani P., Folgheraiter F., "Nelle stanze dei bambini, alle nove della sera: contrastare e prevenire le disuguaglianze sociali", Trento, Erickson (2022).

Milani P., Ius M., "Resilienza", in Campanini A. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Servizio sociale*, Roma, Carocci (2013).

Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O., Di Masi D., Tuggia M., "Il Quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, Metodi e strumenti per l'implementazione del programma", BeccoGiallo, Padova, nuova edizione riveduta e ampliata (2015).

Milani P., Zanon O. "Genitorialità e negligenza parentale: l'evoluzione di un costrutto complesso", supplemento della rivista, rassegna bibliografica infanzia e adolescenza (2015)

Monini T., "Dare una Famiglia a una Famiglia. L'esperienza del Centro per le Famiglie di Ferrara, Animazione Sociale" (2013).

Negrin A., "Il supporto sociale delle famiglie affidatarie nel percorso di affido: una ricerca nei CASF di Padova e provincia", Università di Padova (2022).

Olivetti Manoukian F., "Oltre la crisi. Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari", Milano, Guerrini e Associati (2015).

Pegoraro A., "La famiglia in situazione di vulnerabilità: il programma PIPPI e il valore della prevenzione", Università di Padova (2021).

Piga M. L., "Servizio sociale e comunità responsabile, Pratiche e strumenti per una formazione di qualità", Milano, FrancoAngeli (2019).

Piga M.L., "Dinamiche della partecipazione. Politiche sociali e attivazione di cittadinanza", Milano, FrancoAngeli (2016).

Salvati A., "Alla ricerca dell'altruismo perduto. Altruismo, cooperazione, capitale sociale", Milano, FrancoAngeli (2004).

Santello F., et al. "Programma di Intervento per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione (PIPPI)-Report di valutazione nona implementazione (2020-2022)." (2023).

Santinello M., Vieno A., Lenzi M., "Fondamenti di psicologia di comunità", Bologna, il Mulino spa (2018).

Serbati S., Milani P., "La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili", Carrocci Editore (2013).

Sesta M., "Manuale di diritto di famiglia", nona edizione, Milano, Cedam (2021).

Siza R., "Declines and Divisions: the missing welfare needs of the majority", "Journal of International and Comparative Social Policy" (2019).

Tarallo M., "Servizio sociale e famiglie vulnerabili: esperienze di sostegno leggero alla genitorialità e solidarietà familiare" (2015).

Tönnies F., "Comunità e società", Roma-Bari, Laterza (2011).

Tuggia M., "La vicinanza solidale" in "Rivista Italiana di Educazione Familiare" (2017).

Vecchiato T., "Welfare Generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla Povertà", Rapporto 2014, Bologna, Il Mulino (2014).

## **Sitografia**

<http://www.comune.genova.it/content/%E2%80%99Cho-trovato-un-nuovo-nonno%E2%80%9D> (data di ultima consultazione: 20/09/2023)

[https://eurofamnet.eu/evaluation/wp-content/uploads/fsqm-files/Paideia\\_presentazioneaffiancamento.pdf](https://eurofamnet.eu/evaluation/wp-content/uploads/fsqm-files/Paideia_presentazioneaffiancamento.pdf) (data di ultima consultazione: 19/09/2023)

[https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione\\_UNU\\_20\\_novembre\\_1989.pdf](https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf) (data di ultima consultazione: 21/09/2023)

<https://famiglieinrete.it/> (data di ultima consultazione: 20/09/2023)

<https://labrief.fisppa.it/> (data di ultima consultazione: 20/09/2023)

[https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report\\_Povert%C3%A0\\_2021\\_14-06.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf) (data di ultima consultazione: 20/08/2023)

<https://cismai.it/> (data di ultima consultazione: 10/09/2023)

### ***Atri materiali***

Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, "Il Programma P.I.P.P.I." (2011).

Codice Deontologico dell'Assistente Sociale (2020).

Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Minori, Strasburgo (1996).

Costituzione della Repubblica Italiana (1947).

Legge 4 maggio 1983, n. 184; "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".

Legge 4 maggio 1983, n. 184; "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Linee di indirizzo per l'affidamento familiare (2013).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di Indirizzo Nazionali. "L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva" (2017).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di indirizzo per l'Accoglienza nei Servizi residenziali per minorenni (2017).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (2013).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Linee di indirizzo per l'affidamento familiare (2013).

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, "sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare".

Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (2011)

## ***Ringraziamenti***

Alla Dott.ssa Mirella Zambello per avermi seguito durante il processo di stesura di questa tesi.

Alla Dott.ssa Luisa De Paoli per l'inestimabile capacità di accogliere le persone che incontra nel suo cammino; mi ha fatta sentire accompagnata, ascoltata e capita durante gli incontri di tirocinio.

Al Dott. Giulio Trevisan per la disponibilità, la competenza e la cura con cui mi ha guidata, non solo durante il percorso di tirocinio, ma anche successivamente, sostenendomi e investendo il suo tempo nella mia formazione.

A Elena, Nicole e Veronica, le mie straordinarie compagne d'avventura, che mi hanno accolta e aiutata in un momento particolare della mia vita; spero di condividere con voi ancora molti anni di crescita.

Ad Andrea, Laura e Pablo per avermi rassicurata e incoraggiata tutte le volte che ne avevo bisogno.

Donandomi il vostro tempo e il vostro sostegno, mi avete permesso di costruire, passo dopo passo, il mio futuro.

Eternamente grata.